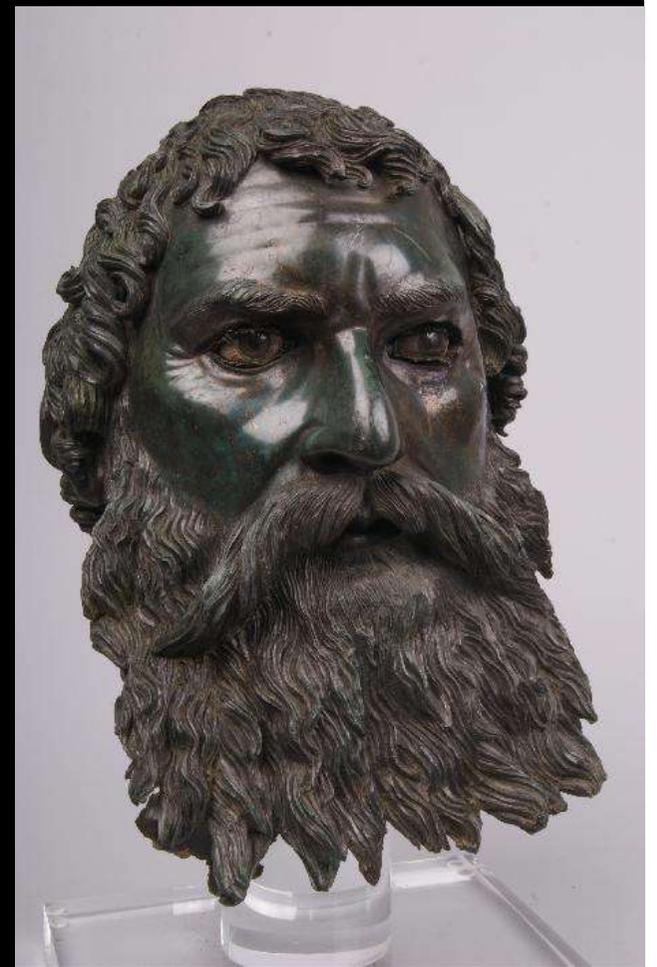


Archeologia Classica – XIII lezione

La ritrattistica greca





Sclera di alabastro colore avorio, iride di pasta vitrea bruna circondata da una aureola dello stesso materiale; ghiandola lacrimale in pasta vitrea, ciglia in lamina di rame



J.-B. Regnault (1786)
Versailles, châteaux de Versailles et de Trianon

- XXXV, 151: Di nient'altro che servendosi della terra stessa, Butades, *figulus* di Sicione inventò per primo a fare *similitudines ex argilla*, per opera della figlia, la quale presa d'amore per un giovane e dovendo questi partire, alla luce di una lucerna delineò a contorno l'ombra della sua faccia sulla parete, e su queste linee avendo impresso l'argilla il padre fece un modello (*typum*) che lasciò seccare insieme con altri oggetti in terracotta e poi cosse al forno. Dicono (*tradunt*) che quel ritratto (*eum*) era conservato nel Ninfeo, finché Mummio distrusse Corinto....
- È lo stesso vasaio che pose delle maschere sull'orlo esterno della copertura delle tegole, maschere che chiamò sul principio *prosopon*, poi fece anche i calchi o *ektypa* e di lì nacquero i *fastigia templorum*.

Dione, *Rodiese* 20 (69-74 d.C.)

- “Perché la stele, l’iscrizione e la statua di bronzo
- hanno un gran valore per gli uomini nobili, e questa è una degna ricompensa della loro
- eccellenza: che insieme al corpo non sia disperso il loro nome, che non siano messi sullo
- stesso piano di chi non è stato pari a loro, che sia salvaguardata, piuttosto, una qualche traccia
- e impronta – per così dire – del loro valore”.

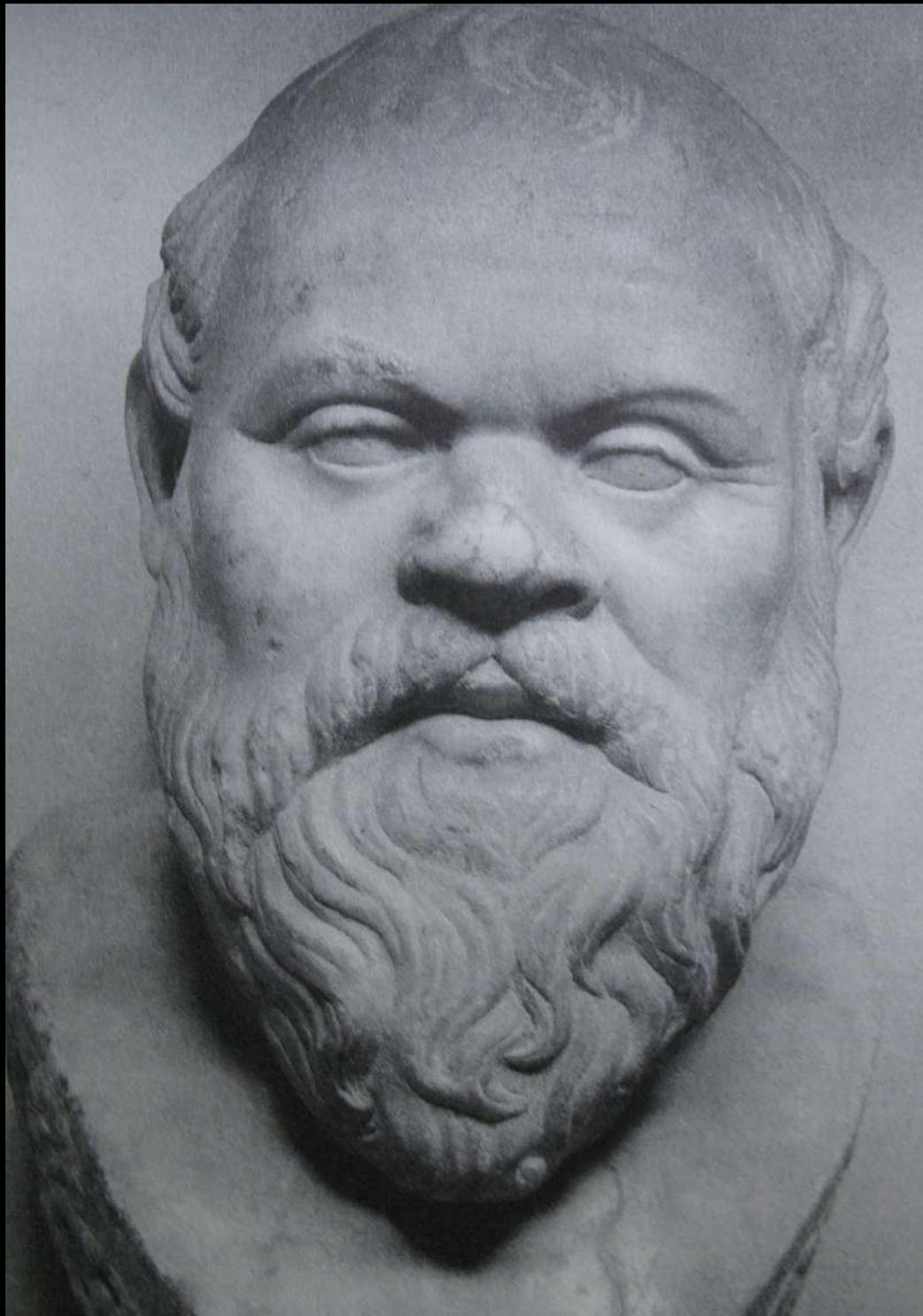
- Ritratto «nella storia dell'arte, indica un'opera di scultura o di pittura che rappresenti un individuo, caratterizzato mediante una precisa notazione fisionomica o mediante elementi simbolici che permettano di identificarne la personalità attraverso richiami alla funzione svolta o al ruolo sociale o, addirittura, attraverso il nome che l'accompagna»
- E. Castelnuovo, s.v. *Ritratto*, in *Enciclopedia europea*, IX, Milano 1979, pp. 772-779; *idem*, *Ritratto e società in Italia. Dal Medioevo all'avanguardia* (*Storia d'Italia* Einaudi 1973), a cura di F. Crivello, M. Tomasi, Torino 2015

- 1) Il ritratto non esige esclusivamente l'aderenza al vero che è una delle opzioni accanto alle altre, in dipendenza dalle funzioni.
- 2) Non si deve commettere l'errore di confondere realismo e individualità perché anche nel primo continuano a essere operanti i condizionamenti tipologici.
- 3) Tutti i ritratti, anche quelli a carattere individuale, devono rappresentare in primo luogo il ruolo sociale svolto dalla persona nella comunità. In tal senso non è sufficiente riprodurre le fattezze ma gli si deve offrire un corpo, con un abbigliamento e con attributi confacenti al suo rango.

Tipo "A": da un archetipo
del 380-370 a.C.
(7 repliche)

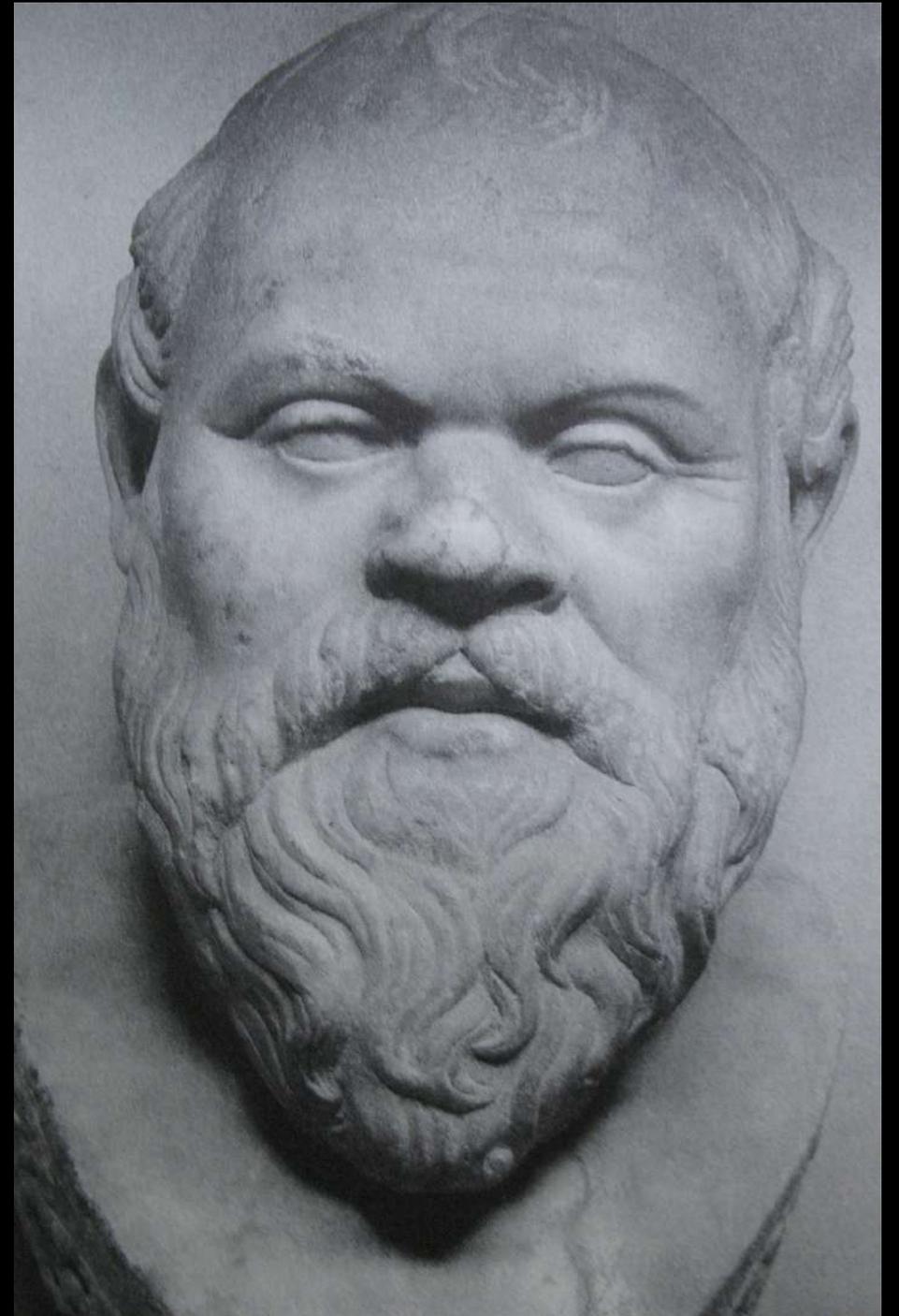
Napoli,
Museo Archeologico
Nazionale

470-399 a.C.





Dracma in argento da Katane
410 a.C. circa



Platone, *Simposio* 215a,4 sgg., 216c, 4sgg

- “Prenderò a lodare Socrate, o amici, per immagini...Dico infatti che egli è quanto di più simile a quei sileni che stanno nelle botteghe di scalpellini, che gli artigiani scolpiscono con in mano siringhe e flauti; essi, aperti in due, mostrano che han dentro delle statue di dèi. E dico anche che lui somiglia al satiro Marsia. Che la tua immagine sia uguale a questi, neanche tu stesso puoi negarlo, Socrate. Quanto al fatto che tu gli somigli anche sotto altri aspetti, sta a sentire quel che dico...



- ...Vedete infatti che Socrate è sempre innamorato dei bei giovani e sta loro intorno ed è lì sempre smarrito e ignora tutto e non sa nulla. Quanto allo *schema* non è da sileno? Certamente. Costui infatti se l'è avvolto intorno dal di fuori questo schema, come il sileno scolpito. Ma dentro, una volta aperto, di quanta saggezza pensate sia pieno, o amici simposiasti?”

Eikón

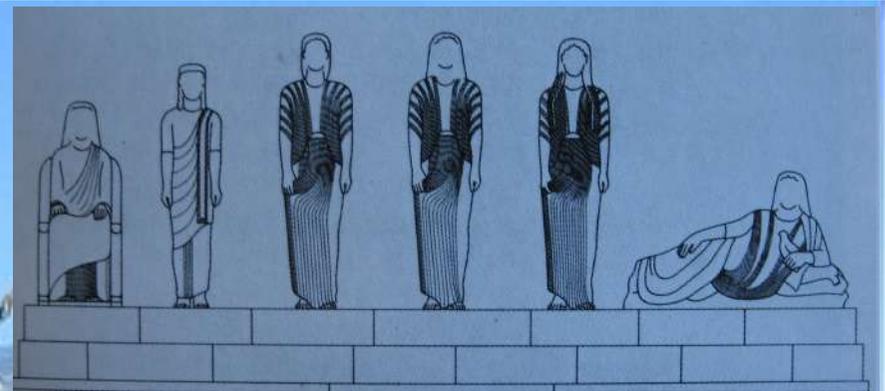
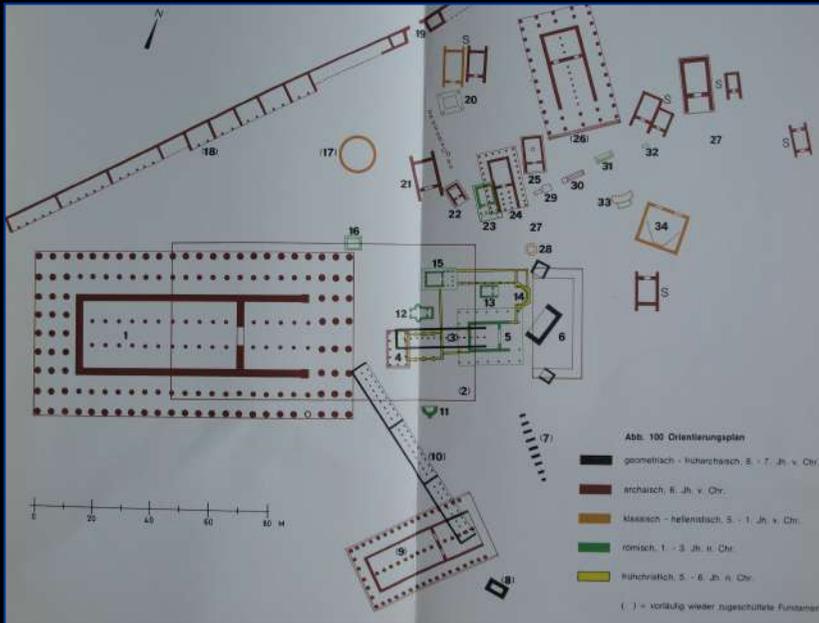
- 1.24 Arione su delfino (Capo Tenaro: il prediletto di Periandro figlio di Cipselo, tiranno di Corinto 657-580 a.C.)
- 1.31.5 Cleobi e Bitone (Delfi)
- 1.51 Statua (*eidolon*) di tre cubiti (1.33 m) della fornaia di Creso (560-547 a.C.) a Delfi
- 2.181 un dipinto a Cirene di Amasis
- 2.182 Amasis, due statue lignee (Heraion di Samo)
- 4.14– 15 *andrias* di Aristeas del Proconneso (*agora* di Metaponto)
- 6.58.3 *Eidolon* dei re spartani uccisi in battaglia
- 8.121 Alessandro I re di Macedonia (498-454 a.C.) d'oro (Delfi)

Erodoto I, 31,1-5

- “Argivi di stirpe, avevano un patrimonio sufficiente e inoltre una notevole forza fisica: entrambi avevano riportato premi nelle competizioni atletiche e di loro si racconta la storia seguente. Ad Argo si celebrava la festa di Hera ed era assolutamente necessario che la loro madre fosse condotta al santuario con un carro, ma i buoi non erano arrivati in tempo dalla campagna: allora, pressati dall’urgenza, i due giovani si misero essi stessi sotto il giogo, trainarono il carro, sul quale viaggiava la madre, e arrivarono al santuario dopo avere percorso 44 stadi (=8 km). Compiuta questa impresa davanti agli occhi di tutta la popolazione riunita lì per la festa, terminarono la loro vita nel migliore dei modi: e tramite loro la divinità volle mostrare che per l’uomo essere morto è meglio che vivere...La madre, felicissima per la loro azione e per gli elogi, in piedi davanti alla statua della dea, la pregò di concedere ai suoi figli Clèobi e Bìtone, che avevano dato prova di onorarla grandemente, la sorte migliore che possa toccare a un uomo. Dopo questa preghiera, i due giovani, dopo avere partecipato al sacrificio e al banchetto, andarono a dormire nel santuario stesso e non si svegliarono più, ma morirono così. Gli Argivi fecero erigere due statue che li ritraevano e le consacrarono a Delfi, ritenendo che fossero stati due uomini eccellenti...”

H. 2.16
Marmo
pario
Delfi





Gruppo di Genéleos

H. 1.49 m
Londra,
British
Museum



Χάρης εἰμί ὁ Κλε(ῖ)σιος Τειχιο(ῦ)σ(σ)ῆς ἀρχηγός. ἄγαλμα το(ῦ) Ἀπόλλωνος

Plinio XXXIV, 9, 16-17

- ...Si aveva l'abitudine di rappresentare solo l'immagine degli uomini che meritavano l'immortalità per qualche ragione illustre; dapprima per la vittoria nei giochi sacri, e soprattutto a Olimpia, dove era abitudine dedicare le statue di tutti coloro che avevano vinto mentre di quelli che avevano vinto tre volte riproducevano le membra secondo la loro grandezza naturale: le chiamavano iconiche. Gli Ateniesi non so se furono i primi fra tutti a erigere statue a spese dello stato, e questo in onore dei tirannicidi Armodio e Aristogitone. Questo accadde nello stesso anno in cui a Roma furono cacciati i re. Questa consuetudine fu accolta dal mondo intero in una nobilissima gara di emulazione: nei fori di tutti i municipi le statue cominciarono a divenire l'ornamento, si prese a perpetuare la memoria degli uomini benemeriti e a scolpire sulle basi delle statue i loro titoli onorifici, affinché i posteri potessero poi leggerli e non fossero solo le tombe a renderli noti....



Licurgo, *Leocare* 51 (330 a.C.): “voi soli tra i Greci sapete onorare gli uomini valorosi. Presso gli altri Greci infatti troverete nell’*agora* le statue degli atleti, presso di voi quelle dei valorosi generali e di coloro che hanno ucciso il tiranno”

Pausania I,8,5

- “Non lontano (dal tempio di Ares) si levano Armodio e Aristogitone, gli uccisori di Ipparco; già altri hanno detto la causa del loro gesto e il modo in cui lo compirono. Le statue (*andriantes*) e attualmente esistenti sono opera di Crizio, quelle antiche le aveva scolpite Antenore: ma Serse le portò via con il resto, come bottino, quando s’impadronì di Atene, che gli abitanti avevano abbandonato; più tardi Antioco le rinviò agli Ateniesi”





Abb. 19 e

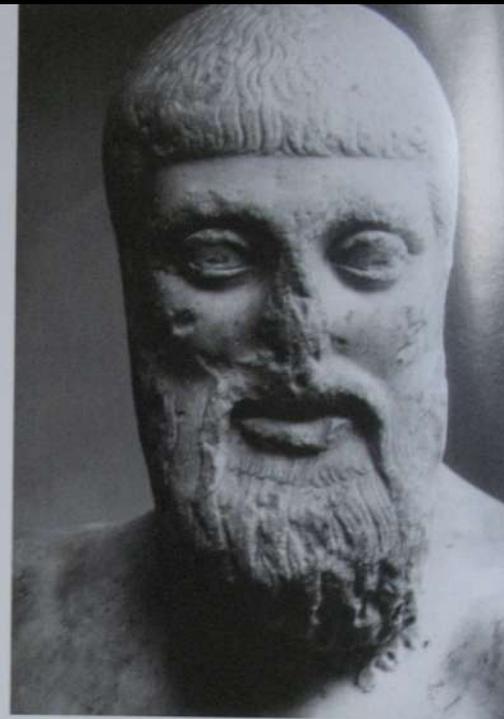
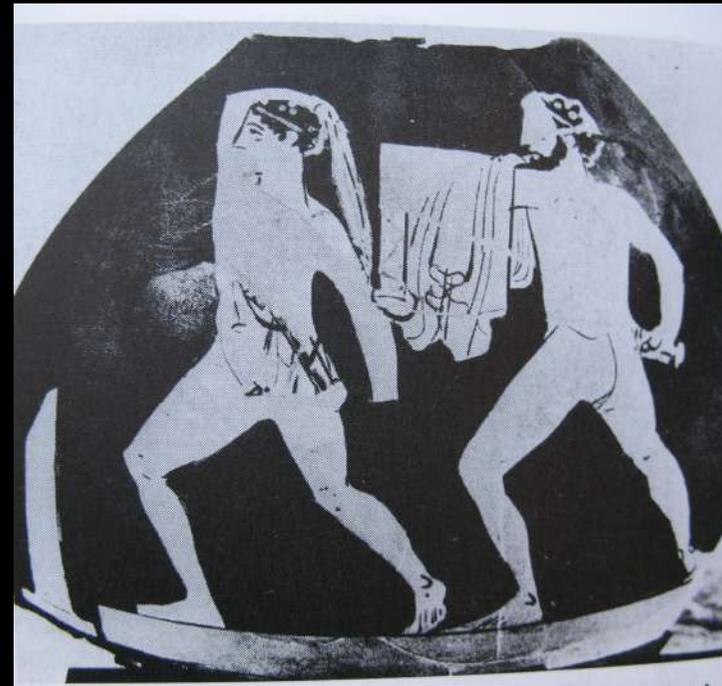


Abb. 19 f



- Aristofane, *Lisistrata* vv. 626-635

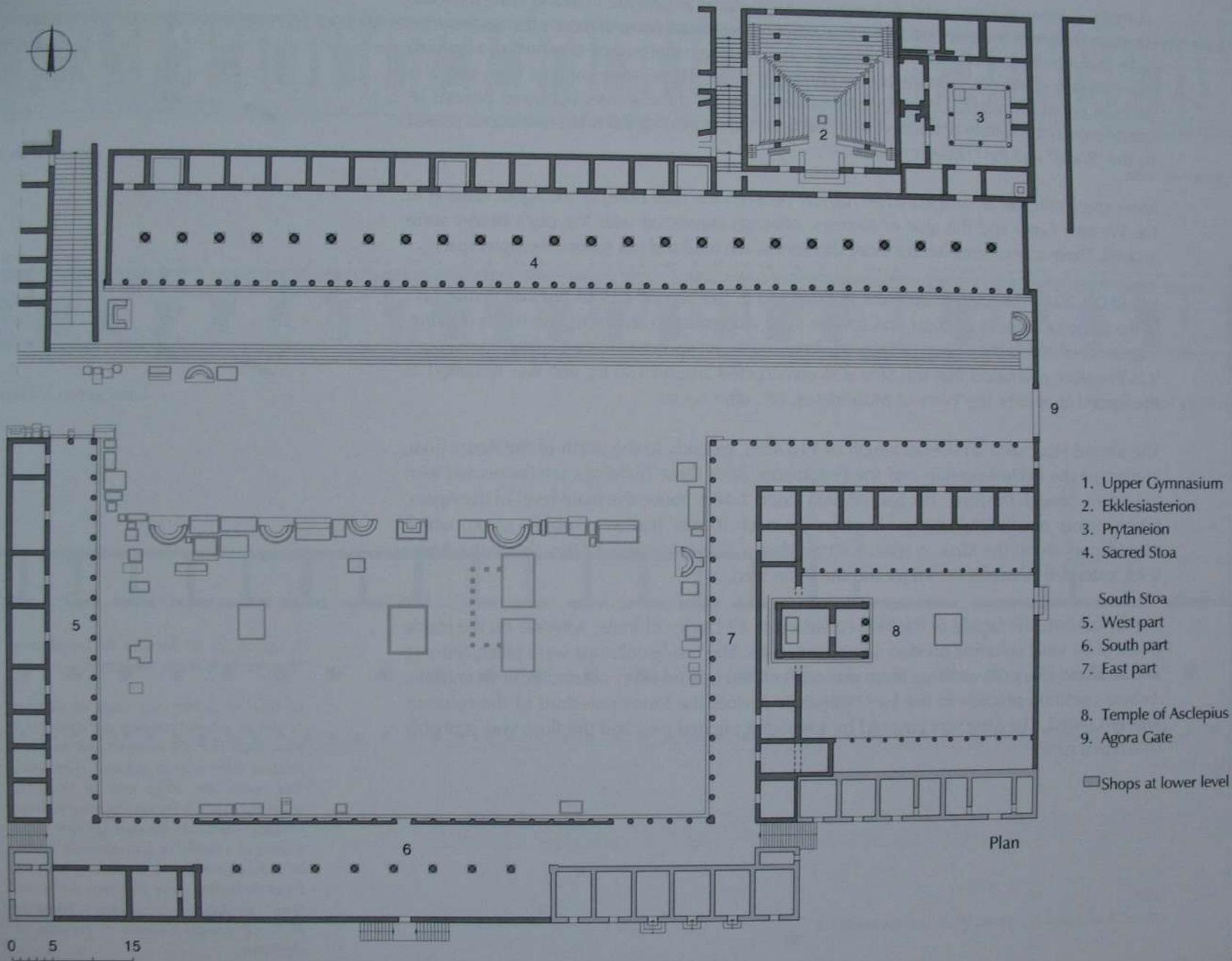
- Corifeo: È davvero indegno che queste diano consigli ai cittadini e parlino a vanvera, loro, donne, di scudi di bronzo, e tentino di farci riconciliare con gli Spartani, dei quali ci si può fidare come di un lupo con la bocca spalancata. Questo, uomini, esse hanno tramato contro di noi per la tirannide. Ma la loro tirannide su di me non la eserciteranno: starò in guardia e per il futuro “porterò la spada in un ramo di mirto”, e me ne starò armato in piazza (*agoraso t'en tois oplois*) accanto alla statua di Aristogitone e mi pianterò presso di lui: e con sono pronto a colpire con un pugno la mascella di questa vecchia odiosa agli dèi.



- Rispetto: decreto onorario di Demetrio Falereo stabilisce l'erezione di una statua equestre di un dignitario macedone ovunque egli voglia, salvo che presso Armodio e Aristogitone (IG II² 450)
- 295 a.C.: Antigono e Demetrio avevano una statua aurea presso Armodio e Aristogitone; un decreto concede ancora a un personaggio dell'ambiente macedone vari onori e la statua di bronzo nell'*agora* ma non presso Armodio e Aristogitone (IG II², 646)

- Diogene Larzio, Vita V, 75: 360 statue di Demetrio Falereo erette in trecento giorni (vd. anche Plinio XXXIV, 12, 2)
- Cornelio Nepote, Milziade 6; Plutarco, Moralia 820E: 300 statue (vd. già Strabone IX, 1, 20)
- Base sulle pendici orientali del monte Imetto: Gli Sfetti hanno consacrato la statua di Demetrio, Antignoto l'ha fatta (SEG 25, 1975, n. 206)

- *Phthonos* gettò ombre su Demetrio Falereo (Diogene Laerzio)
- Plutarco, *Moralia* 820e-f (*Consigli politici* 27):
- “L’onore deve essere non il compenso di un’azione, ma un simbolo se si vuole che anch’esso resista a lungo. Delle trecento statue di Demetrio Falereo nessuna fece in tempo a coprirsi di ruggine o di patina, ma furono tutte abbattute quando era ancora in vita...Molti onori fecero questa fine perché erano resi odiosi non solo dall’indegnità di chi li aveva ricevuti ma anche dalla loro eccessiva grandezza: la semplicità è la più bella e sicura salvaguardia di un onore, mentre quelli grandi, esagerati e pesanti finiscono ben presto rovesciati come statue sproporzionate (*asymmetroi andriantes*)”.
- Punizioni
- *Katapontismos* (decisione irreversibile e volontà di purificazione)
- Vendita
- Trasformazione in vasi da notte
- Una sola statua si conservava sull’acropoli (Diogene Laerzio V, 77)



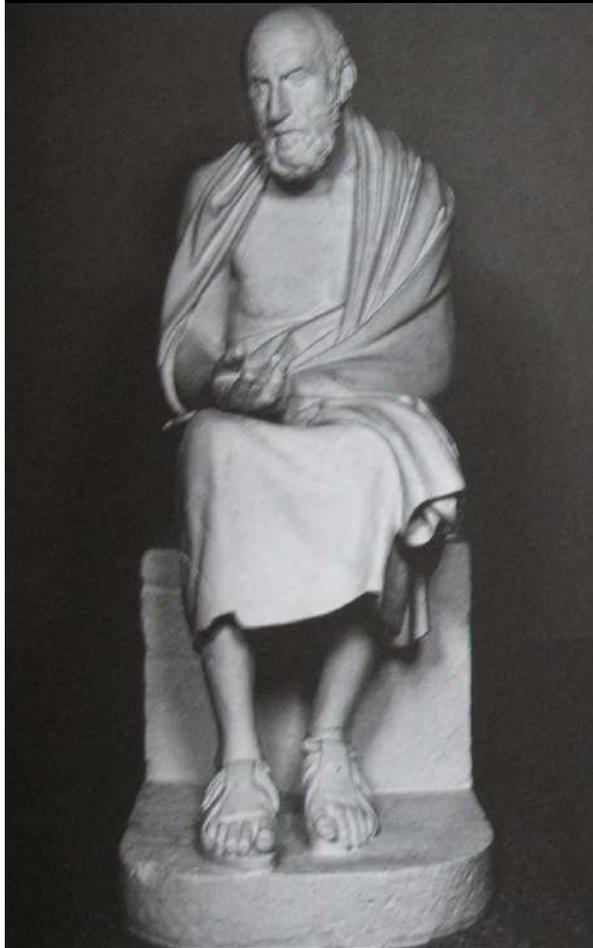
2 isolati; 75.63 x 35.40 m; *temenos* di Zeus Olimpico e Asclepio III sec. a.C.
 Seconda metà del II *stoa* sacra lunga 116 m e profonda 12 m con colonne doriche e ioniche



View from the same angle

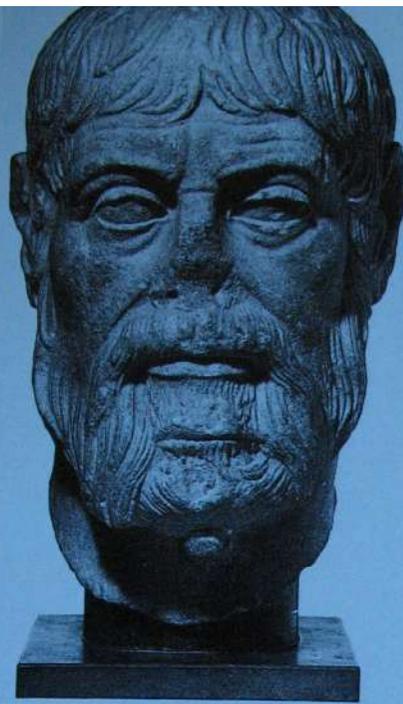




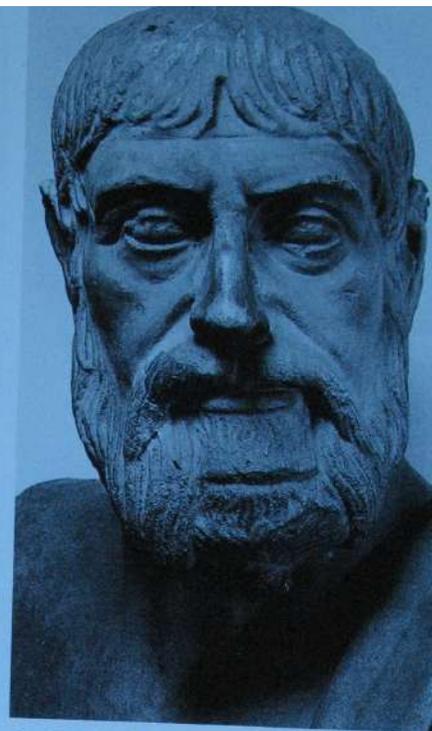


522-446 a.C.

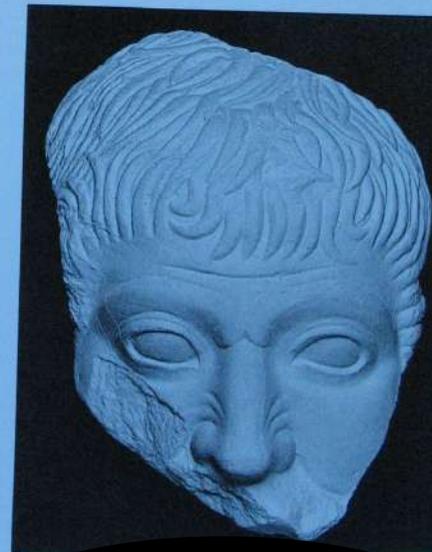
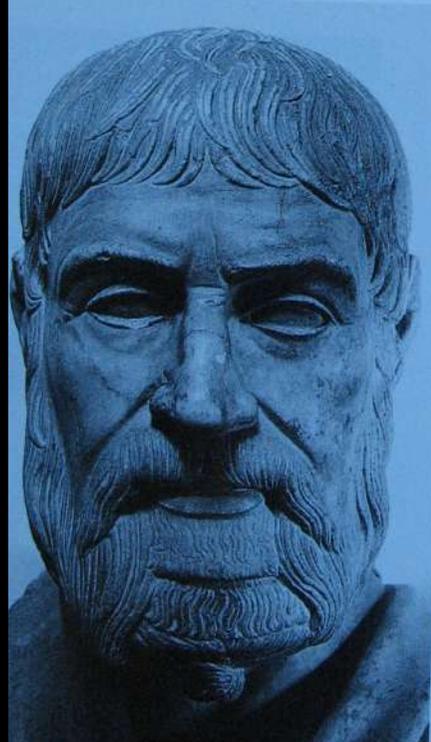
9 repliche



1. Pindar. Oslo, Nasjonalgalleriet
(hier Anm. 15)



2. Pindar. Rom, Mus.Cap., S.d.Filosofi
59 (hier Anm. 17)



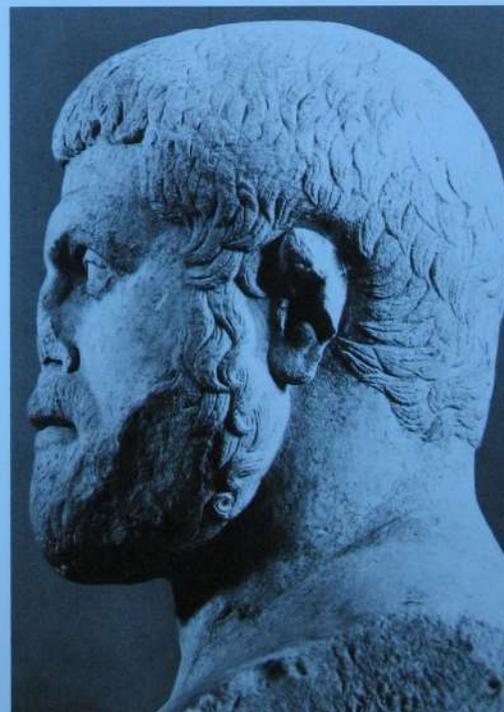
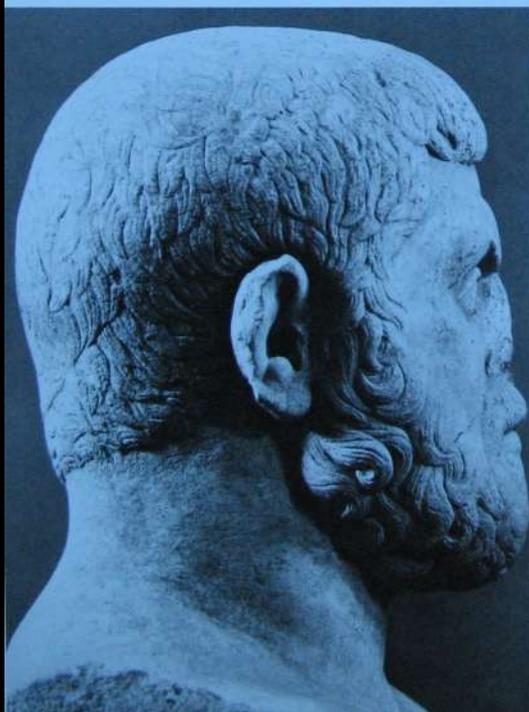
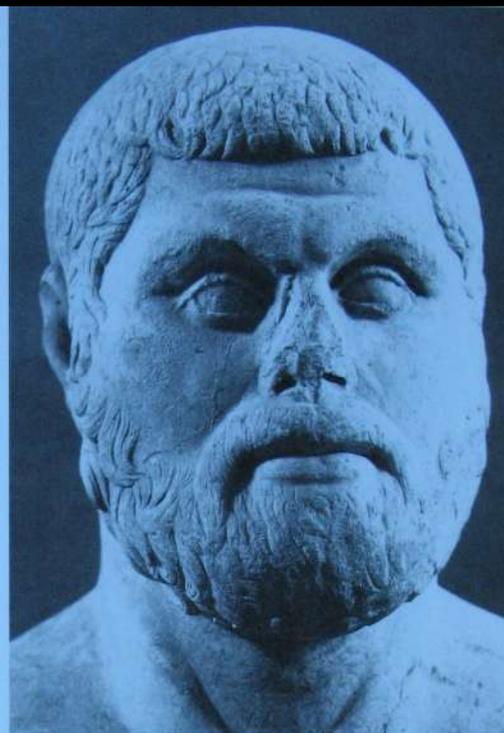
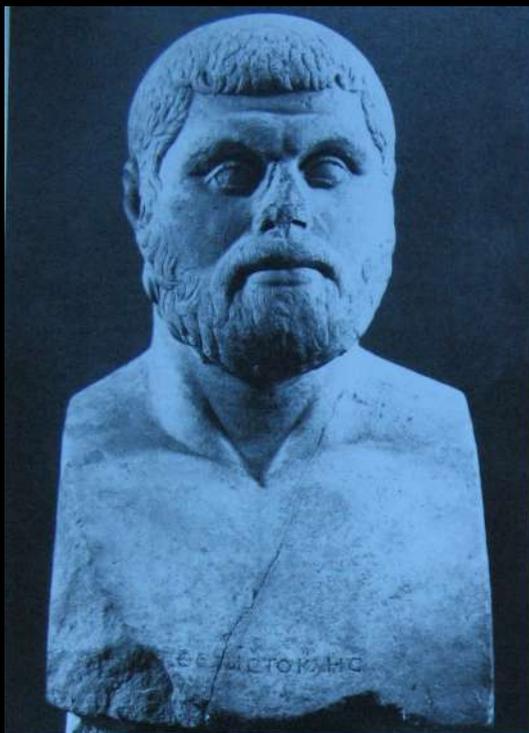
Roma,
Musei
Capitolini
58

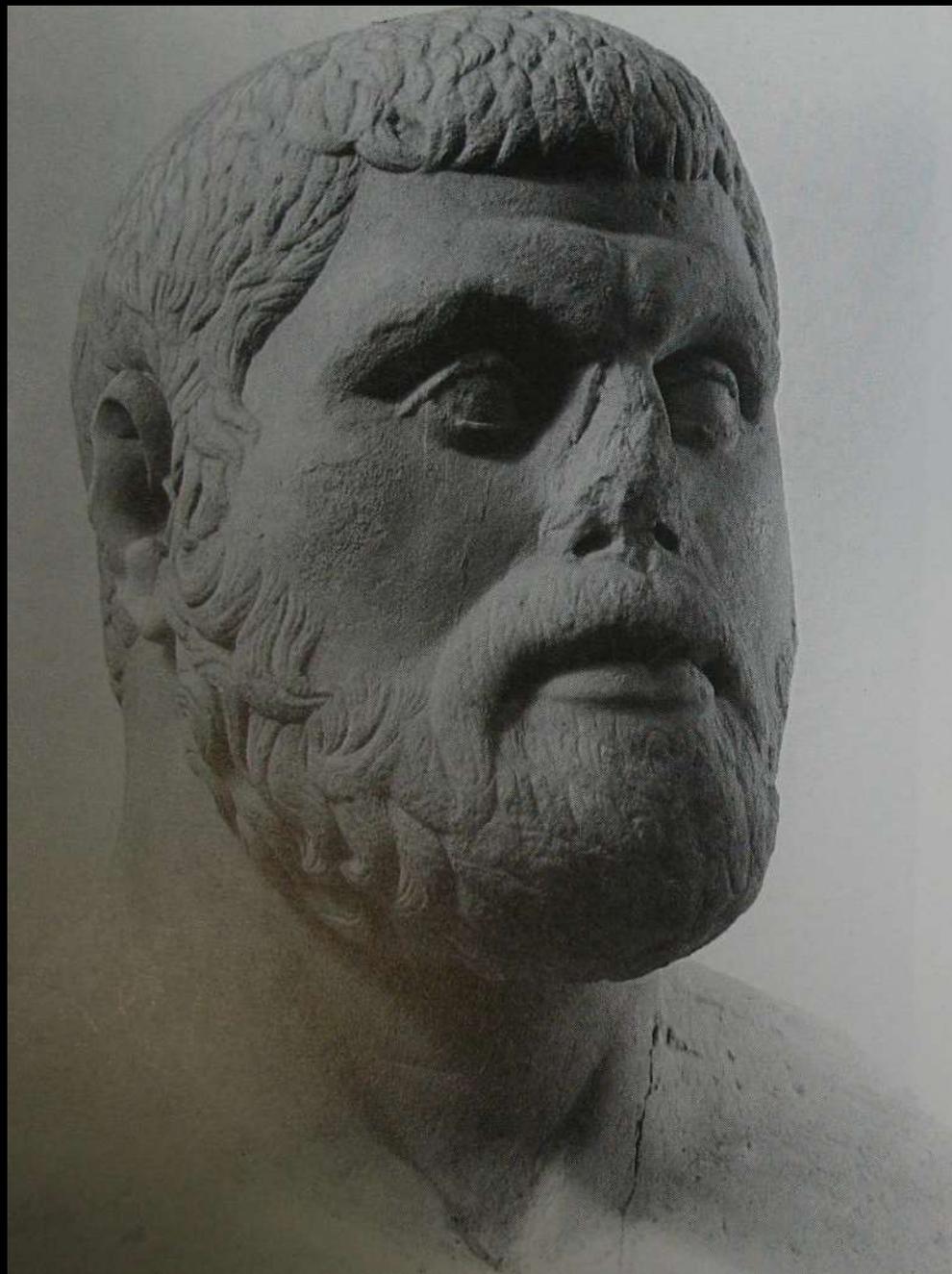
H. 050 m
Ostia inv. 85

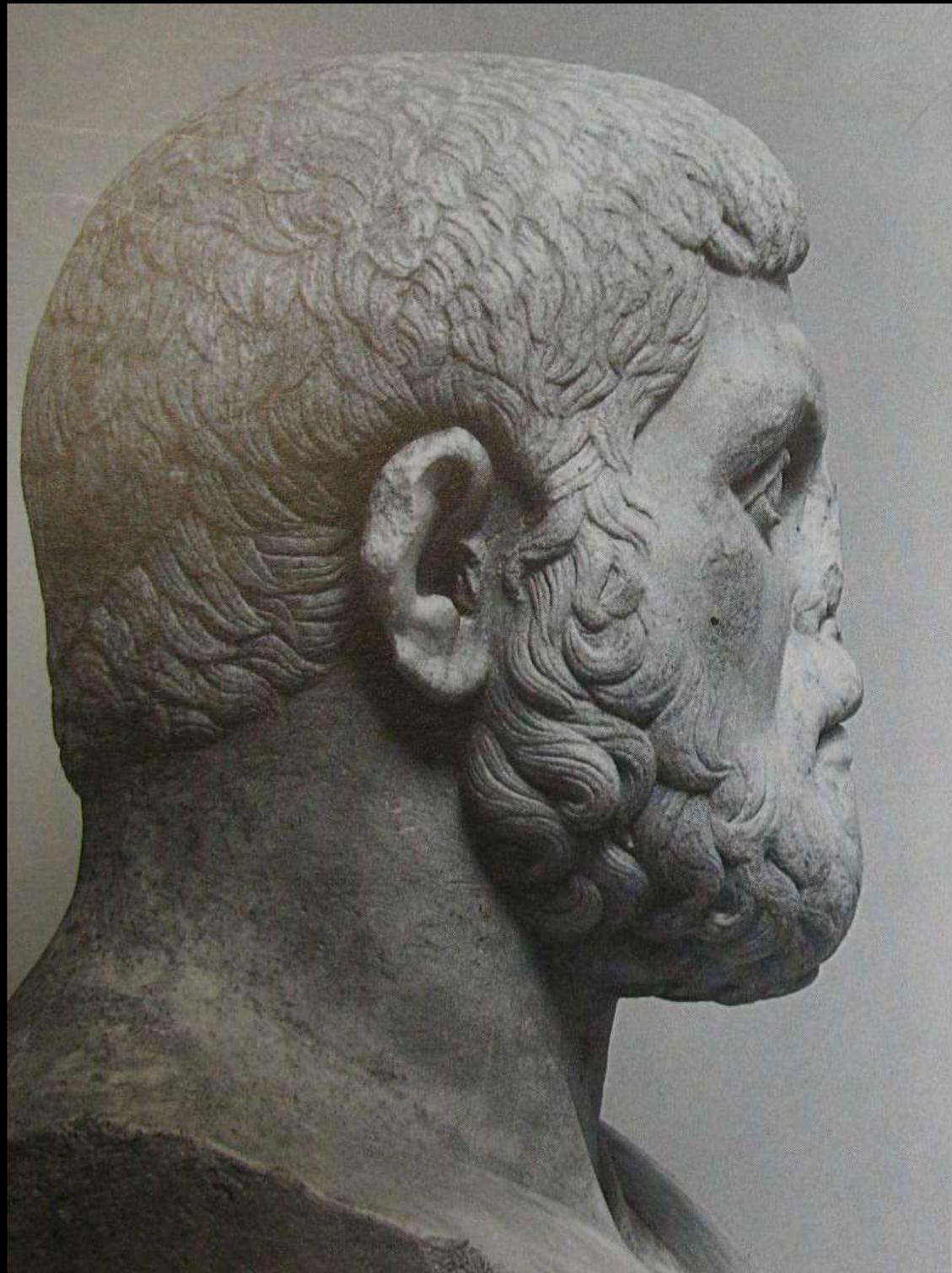
Marmo
pentelico

lato orientale
del *cardo*
degli
augustales
presso il teatro

Temistocle
524-459 a.C.



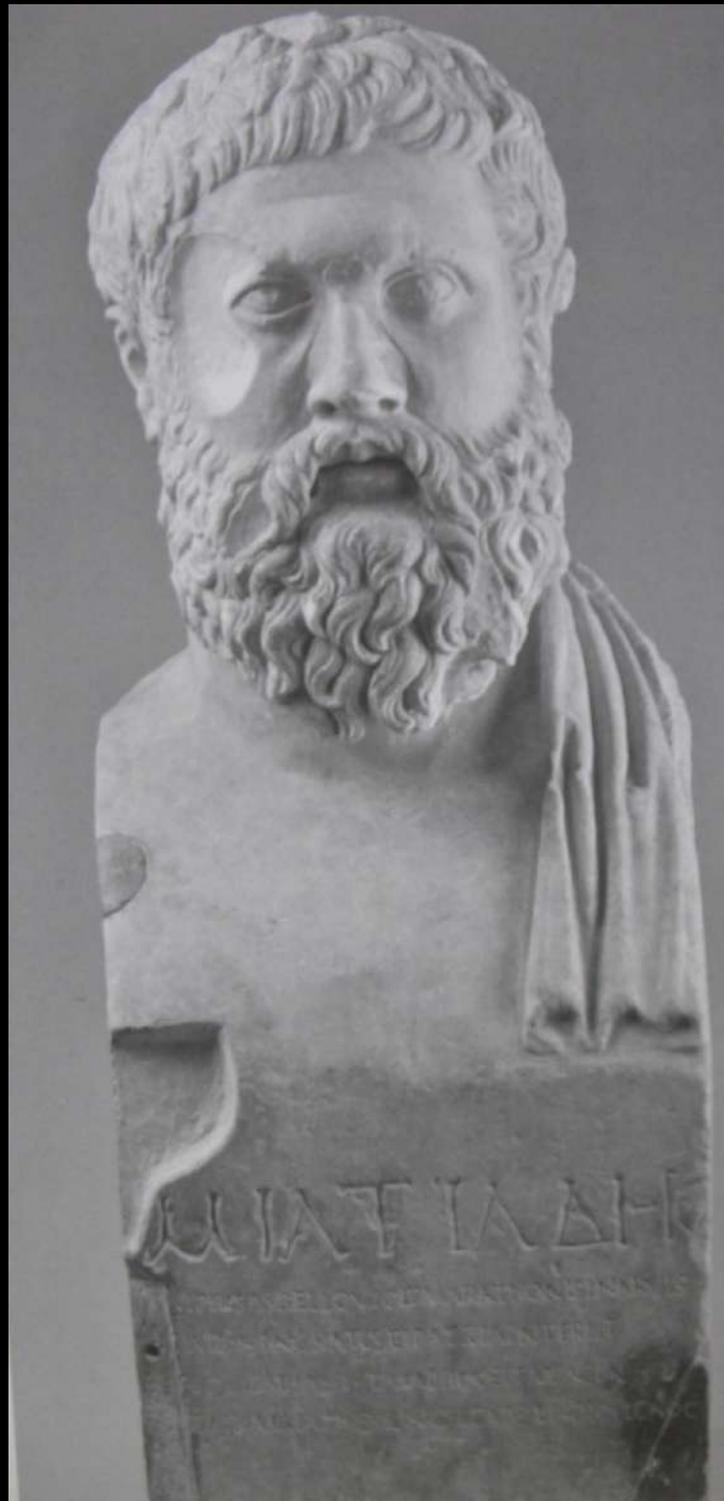




Marmo pentelico
H. 67 cm
Largh. 27 cm
Dal Celio (1553),
ritrovata vicino
Ravenna nel 1936
(4 repliche)

Milziade 550-489 a.C.

Erme naufragate durante
un trasporto a Ferrara
dove Alfonso II aveva
intenzione di collocare una
Biblioteca nel Castello Estense



QUANTUM

VIRIBUS BELLO VICTI MARATHONIS IN

IVISYNOGRALIS EPATRIALINVERII

QUANTUM VICTI MARATHONIS IN

CAIKALIPOTIA O UNICHOAS EPI

Epigrafi

FRONTE

Trascrizione:

ΜΙΛΤΙΑΔΗΣ

[Q]VIPERSASBELLOVICITMARATHONISINARVIS

[C]IVIBVSINGRATISETPATRIAINTERIIT

[ΠΑΝ]ΤΕCΜΙΛΤΙΑΔΗ ΤΑΔΑΡΗΙΑΕΡΓΑΙCΑCΙΝ

[ΠΕΡ]CΑΙΚΑΙΜΑΡΑΘΩΝCΗCΑΡΕΤΗCΤΕΜΕΝC

Lettura:

Μιλτιάδης

[Q]ui Persas bello vicit Marathonis in arvis,

[c]ivibus ingratis et patria interiit.

[Πάν]τες, Μιλτιάδη, τάδ' ἄρηια ἔργα ἴσασιν

[Πέρ]σαι καὶ Μαραθῶν σῆς ἀρετῆς τέμενος.

Traduzione:

Milziade

(lat.) Colui che vinse i Persiani sui campi di Maratona
morì a causa dei cittadini ingrati e della patria

(gr.) Tutti i Persiani, o Milziade, conoscono queste im-
prese di guerra e Maratona (è) il sacrario del tuo valore

LATO SINISTRO

Trascrizione:

ΑΡΙΟΣΜΙΛΤΙΑΔΗΣΑΡΙΔΕΙΚΕΤ[— — —]

ΠΟΙΣΠΑΤΡΙΣ[— — — — —]

[Α]ΙΩΝΕΝΠΕΤΟΝΑ[— — — — — — — — —]

ΣΟΙΚΛ[— — — — —]

Lettura:

Ἄριος Μιλτιάδης ἀριδεΐκετ[---]

ποις πατρίς [-----]

[α]ἰὼν ἔνπετον α[-----]

σοι κλ[έος] [-----]

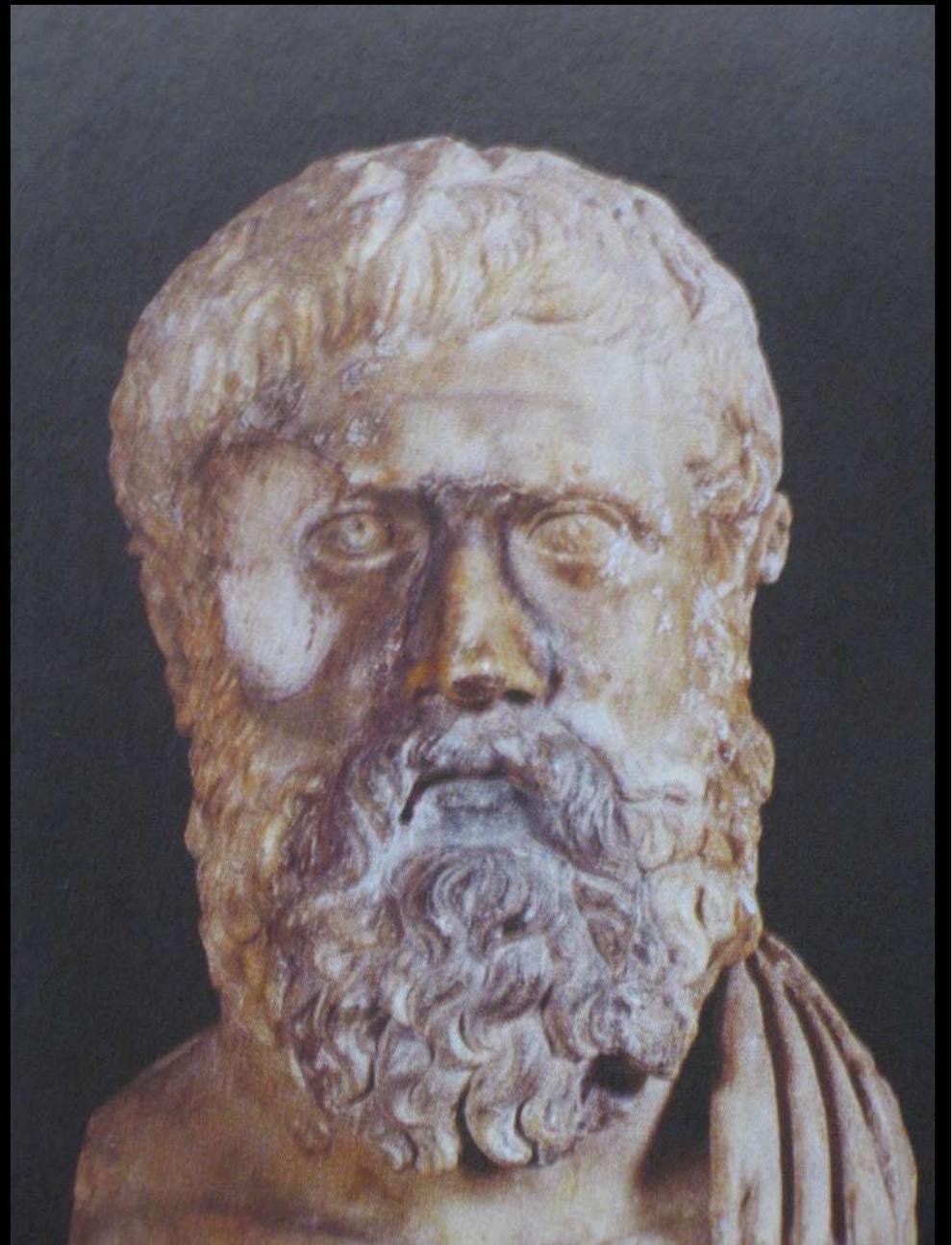
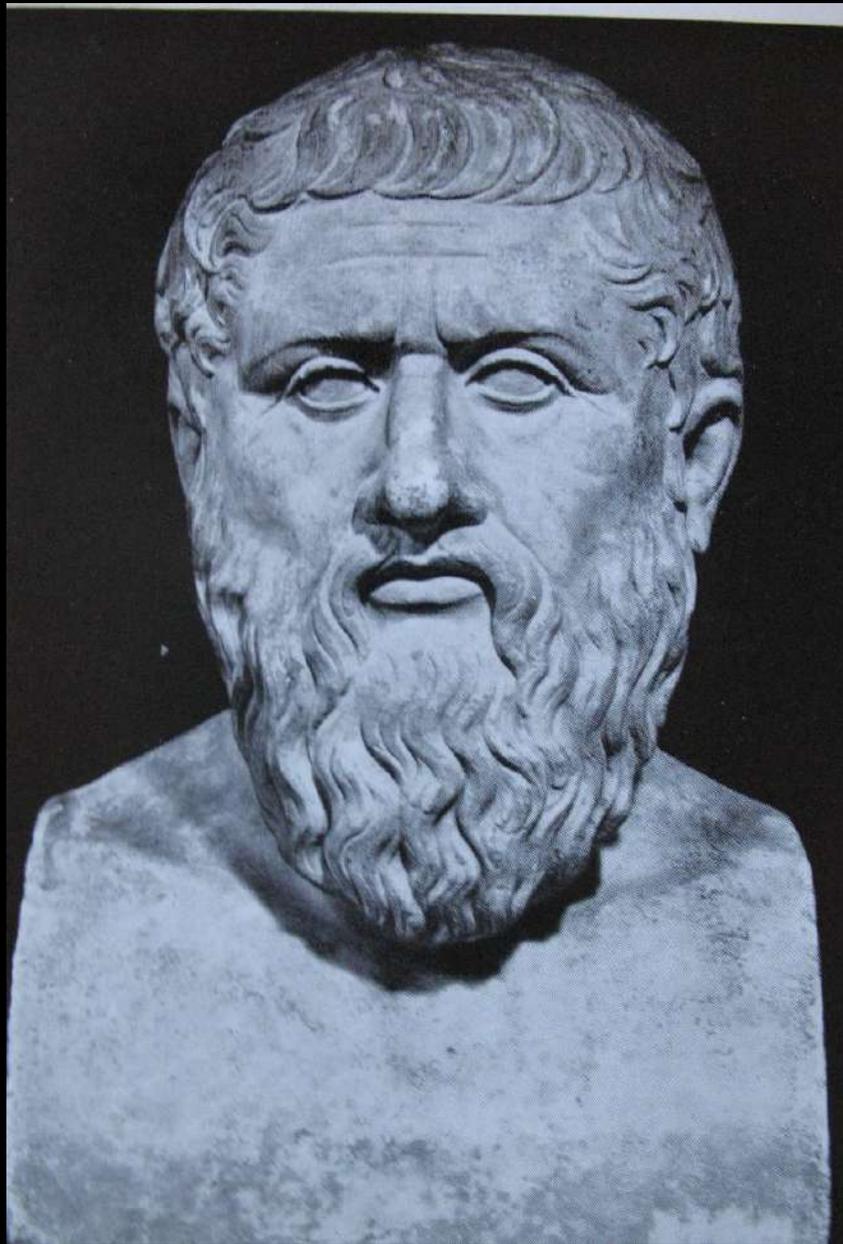
Traduzione:

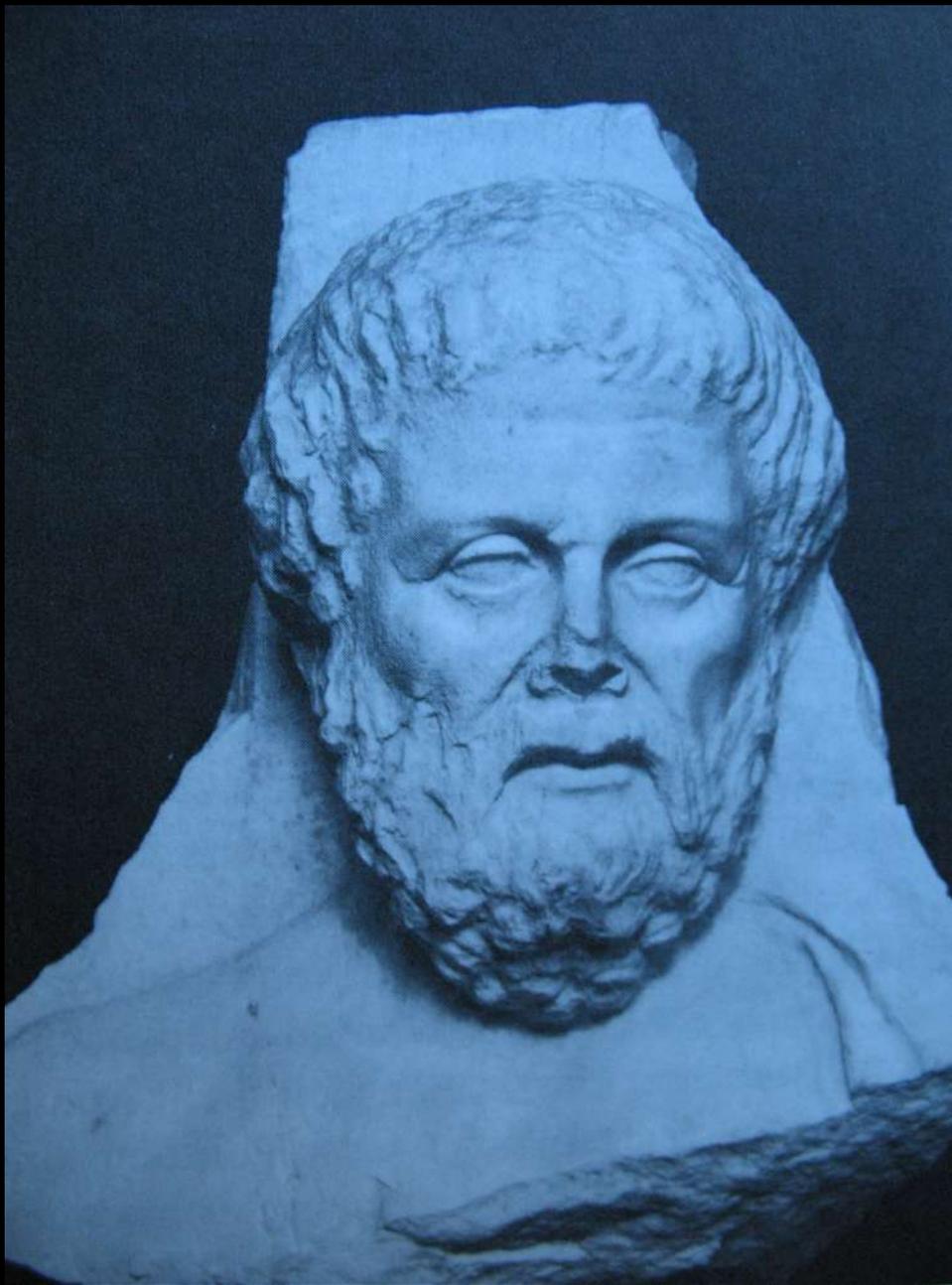
Milziade guerriero, illustri [—]

[fra gli uomini] la patria [—]

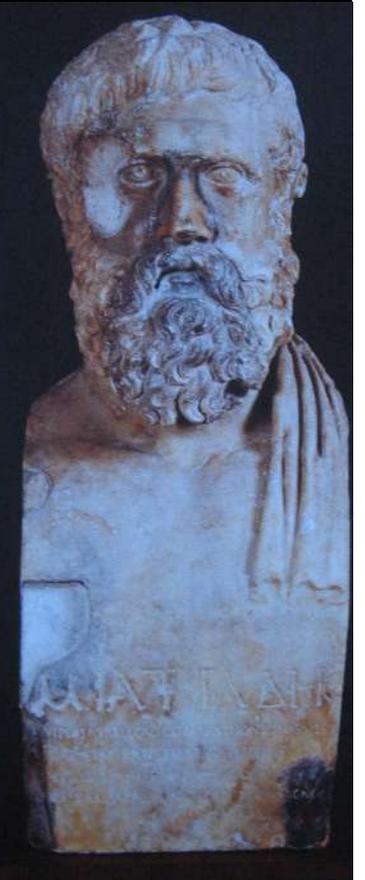
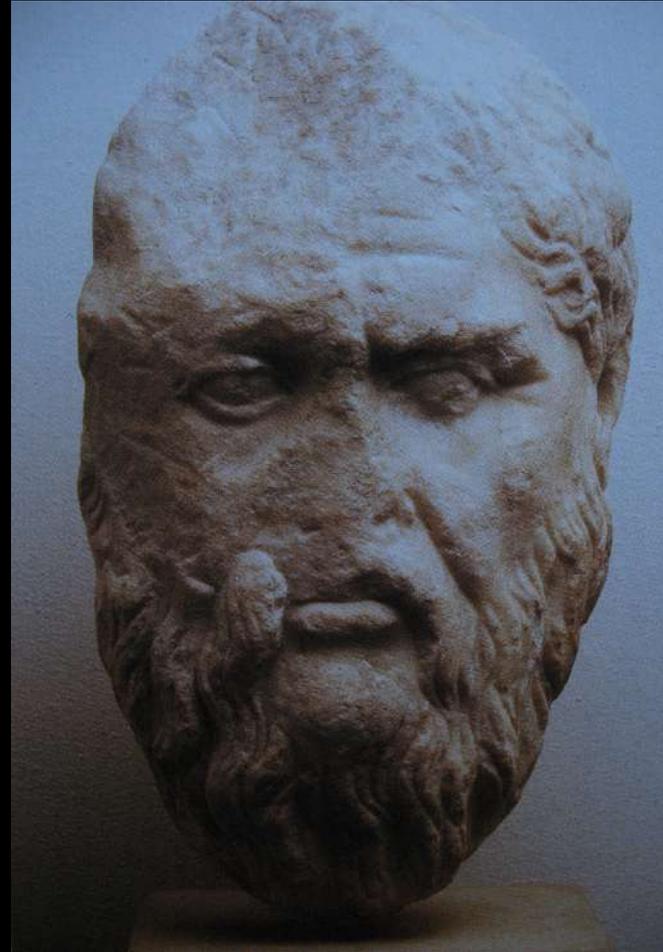
il tempo, ben saldo [—]

a te [gloria] [—]





Ritratto di Platone
dedicato da Mithridates
alle Muse, opera di Silanione:
Diogene Laerzio 5,51



Ritratto di
Milziade
Ravenna



112= Sette
ed epigoni
dopo Oinoe

113= Argo
con Danao
e discendenti
(poco dopo il
369 insieme
a Epaminonda:
indipendenza dei
Messeni)

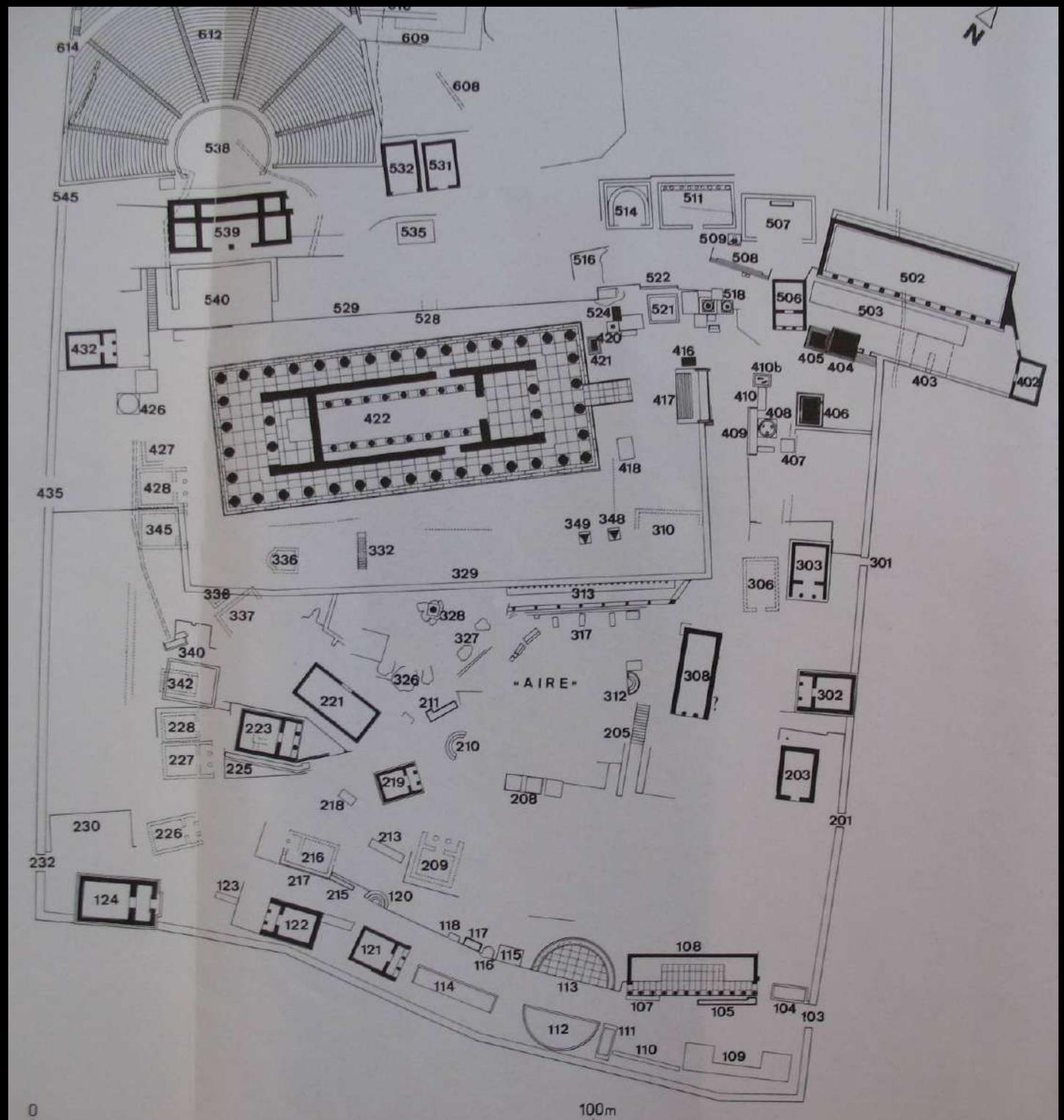
114= Base
Tarantina (vittoria sui
Messapi, 16 cavalli
di bronzo e 4
prigionieri) di
Agelada di Argo
(primo quarto del V
sec. a.C.)

111= cavallo di Troia,
Argo sugli
Spartani (vittoria nel
414)

109= navarchi

104= Toro di Corcira
Inizio V sec. a.C.

105= Base degli Arcadi
(369)



Pausania X, 7-10

- Di fronte a questo ci sono le offerte degli Spartani per la vittoria sugli Ateniesi, e sono i Dioscuri, Zeus, Apollo e Artemide, accanto a queste le statue di Poseidone e di Lisandro figlio di Aristocrito mentre è incoronato da Poseidone, e Agia, l'indovino di Lisandro, ed Ermone, il timoniere della nave ammiraglia di Lisandro. Questo Ermone doveva farlo Teocosmo di Megara, perché insignito della cittadinanza dai Megaresi. I Dioscuri sono opera di Antifane argivo, e l'indovino opera di Pisone, nativo della trezenia Calauria. Atenodoro e Damea fecero, il secondo Artemide e Poseidone, nonché Lisandro, mentre Atenodoro fece Apollo e Zeus; questi sono arcadi di Clitore. E dietro gli elencati ci sono le statue di quelli che cooperarono con Lisandro nella battaglia di Egospotami, sia di Sparta stessa sia degli alleati, e questi sono: Araco ed Eriante, il primo di Sparta e Eriante beota, oltre il Mimante, di qui Ariscrate, e di Chio Cefisocle, Ermofanto e Icesio, Timarco e Diagora di Rodi, Teodamo di Cnido, e di Efeso Cimmerio e di Mileto Eantide. Queste statue le fece Tisandro, Alipo di Sicione le successive che sono: Teopompo di Melo, Cleomede di Samo, e dall'Eubea Aristocle di Caristo, Autonomo di Eretria, Aristofanto di Corinto e Apollodoro di Trezene, e da Epidaurio nell'Argolide Dione. Seguono subito dopo questi Assionico, acheo di Pellene, Teare di Ermione, il focese Pirria, Comone di Megara e Agasimene di Sicione; di Ambracia, Corinto e Leucade poi, Telicrate e Pitodoto di Corinto, di Ambracia Evantida; infine gli Spartani Epicidida ed Eteonico: si dice siano opera di Patrocle e Canaco.

- Monumento di Lisandro (39-40 figure circa, 37 ne nomina Pausania): h. 180-190 cm
- Lisandro, timoniere, ambasciatore, indovino Agias, Dioscuri (a Delfi dedica anche di due stelle d'oro), Zeus, Apollo, Artemide, Poseidon
- 25 rappresentanti come alleati di Sparta (Rodi, Beozia, Chio, Mileto); navarca
- Base in calcare lunga 18 m; profondità 4.5 m
- 9 Scultori
- Teocosmo di Megara (1); Antiphanes di Argo (2); Pison da Calauria (1); Dameas arcade (3); Atenodoros arcade (2); Tisandro (12); Alypos di Sicione; Patrokles.

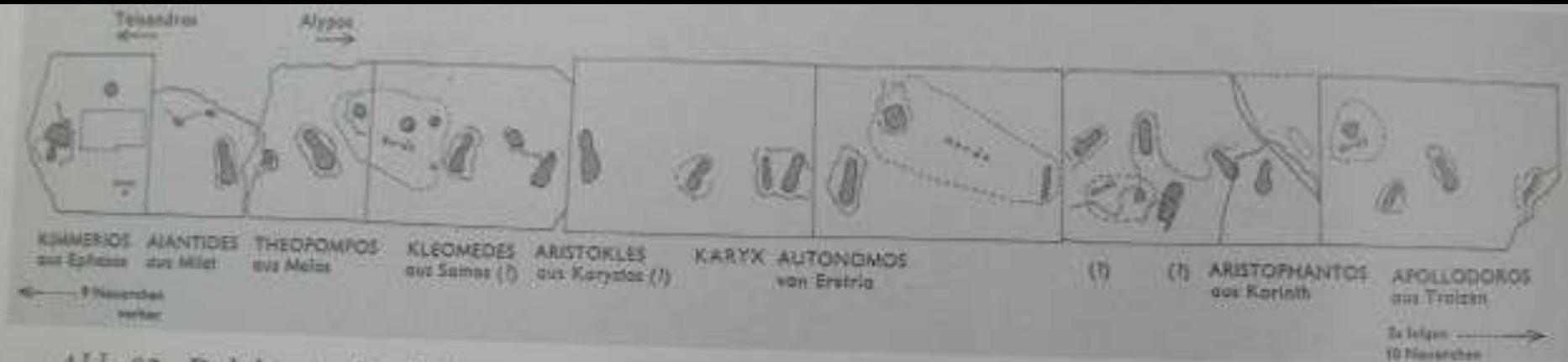
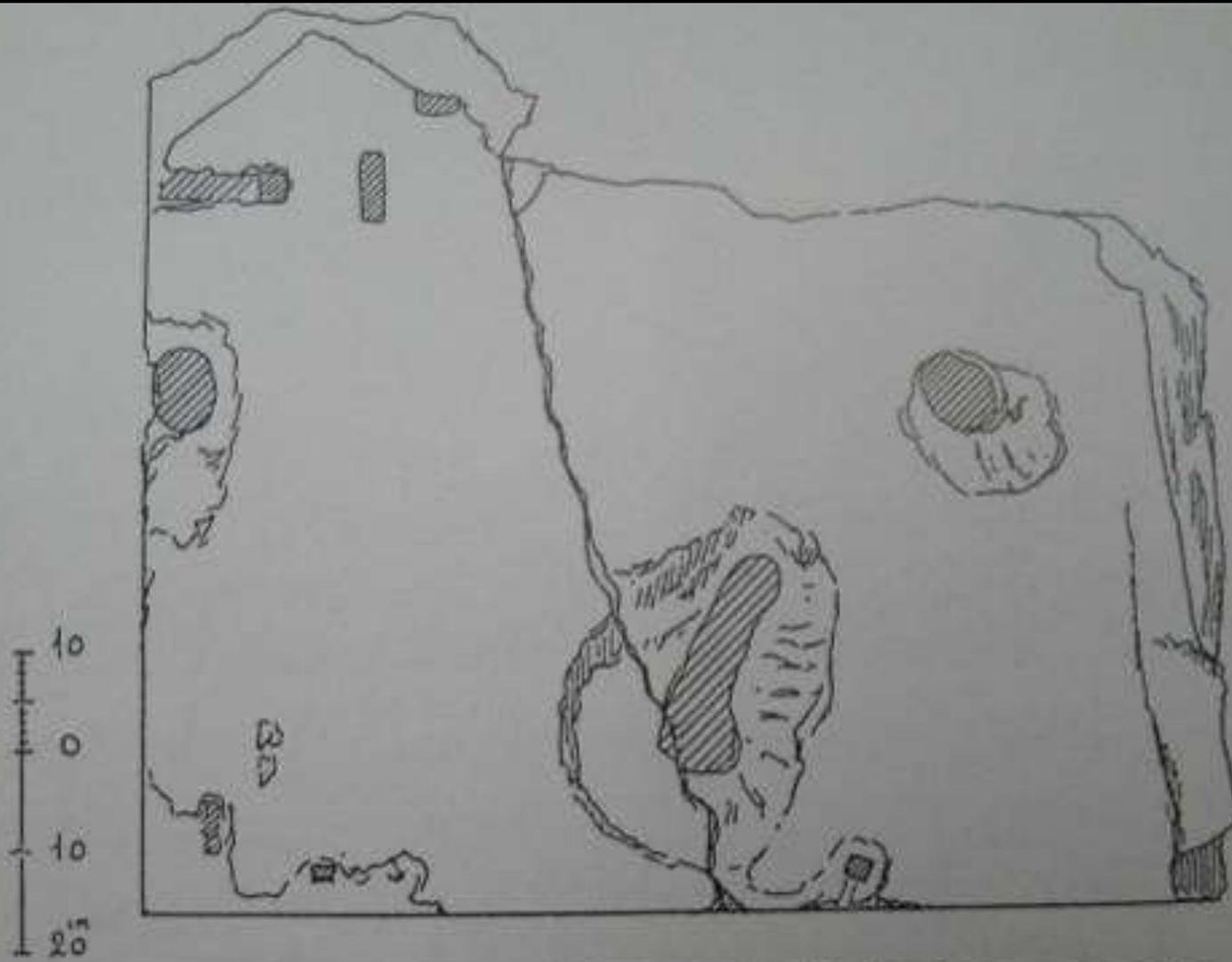


Abb. 92 Delphi, Apollonheiligtum: Zweite Reihe des Lysanderanathems (Kat. S 3; zum Teil überholte Rekonstruktion D. Arnold)



ΕΙΚΟΝΑ ΕΑΝΑΝΕΘΗΚΕ ΕΙΣ ΤΗΝ ΠΙΔΕΟΤΕΝΙΚΩΝ
 ΜΑΥΣΙΘΟΦΑΙΣ ΠΕΡΣΕΝ ΚΕΥΡΟΠΙΔΑΝ ΔΥΝΑΜΙΝ
 ΑΥΣΑΝΔΡΟΣ ΛΑΚΕΔΑΙΜΟΝΙΑ ΑΡΟΡΘΗΤΟΣ ΤΕ ΦΑΝΟΣ
 ΕΛΛΑΔΟΣ ΣΑΡΟΠΟΛΕΩΣ ΑΛΛΙΧΟΡΟΜ ΠΑΤΡΙΔΑ
 ΕΞΑΜΟ ΑΜΦΙΡΥΤΩΣ ΚΕΥΞΕ ΕΛΕΓΕΙΟΝ ΙΩΝ

Pausania VI, 3,14

- La statua di Lisandro figlio di Aristocrito fu dedicata in Olimpia dai Samii, ai quali si riferisce l'inizio dell'iscrizione:
- Nel santuario di Zeus, sommo signore, di tanti visitatori la meta, sto come offerta pubblica di Samii.
- Questi versi rivelano chi ha dedicato il dono votivo, il resto è una lode per Lisandro stesso:
- Per avere procurato gloria immortale alla patria e ad Aristocrito con le imprese compiute, o Lisandro hai fama di valore.

- Si vede bene che i Samii e gli altri Ioni, per usare l'espressione, "imbiancano tutti e due i muri". Infatti, quando Alcibiade era forte in Ionia grazie alle triremi ateniesi, la maggior parte degli Ioni gli rendeva omaggi servili e una statua in bronzo di Alcibiade si trova come dono votivo dei Samii presso Hera; ma quando le navi attiche furono catturate a Egospotami i Samii dedicarono questa statua di Lisandro a Olimpia e altrettanto fecero gli Efesii nel santuario di Artemide, erigendo, insieme a Lisandro, le statue di Eteonico (anche a Delfi), Farace (navarca 397 a.C.) e di altri Spartiati del tutto sconosciuti al resto dei Greci. Quando la situazione cambiò di nuovo in seguito alla vittoria navale di Conone a Cnido, ecco che gli Ioni cambiarono atteggiamento, e possiamo vedere un Conone e un Timoteo di bronzo sia nel tempio di Era a Samo che nel tempio di Artemide a Efeso. Questo succede però in ogni epoca, e come gli Ioni, tutti rendono omaggio al più forte.

Quintiliano, *Inst.* XII, 10, 1 sgg.

- Uguale diversità è nel campo della scultura. Infatti Callone ed Egesia scolpirono statue rigide (*rigida*) e assai somiglianti alle statue etrusche (*Tuscanicis*), meno rigide ne scolpì Calamide e ancor più sciolte (*molliora*) Mirone. Più di tutti gli altri fu scultore attento ed elegante Policleteo (*diligentia ac decor supra ceteros*), al quale, se viene generalmente attribuita la palma del migliore, nondimeno, per toglierli qualcosa, suole farsi l'appunto della mancanza di gravità nelle delle sue statue (*pondus*). Difatti, come aggiunse alla figura umana una bellezza ideale (*decor supra verum*), così pare che non abbia saputo esprimere compiutamente la maestà degli dèi. Si dice, anzi, che egli abbia anche evitato di scolpire figure di età avanzata, mai osando superare il limite della prima giovinezza (*nihil ausus ultra levis genas*). Quel che mancò a Policleteo si riconosce in Fidia e in Alcamene.

- Tuttavia Fidia è giudicato migliore scultore (*melior artifex*) di dèi che di figure umane, e decisamente superiore al suo emulo nella scultura in avorio anche se nulla egli avesse creato oltre la Minerva di Atene e il Giove Olimpico di Elide: la cui bellezza par che abbia aggiunto un non so che alla reverenza tradizionale: a tal punto la maestà augusta dell'opera ritrasse fedelmente gli attributi del dio (*adeo maiestas operis deum aequavit*). Quanto a Lisippo e Prassitele si dice che si siano accostati magnificamente *ad veritatem*: infatti, sotto questo riguardo a Demetrio viene rimproverato di essere stato eccessivo *et fuit similitudinis quam pulchritudinis amantior*.

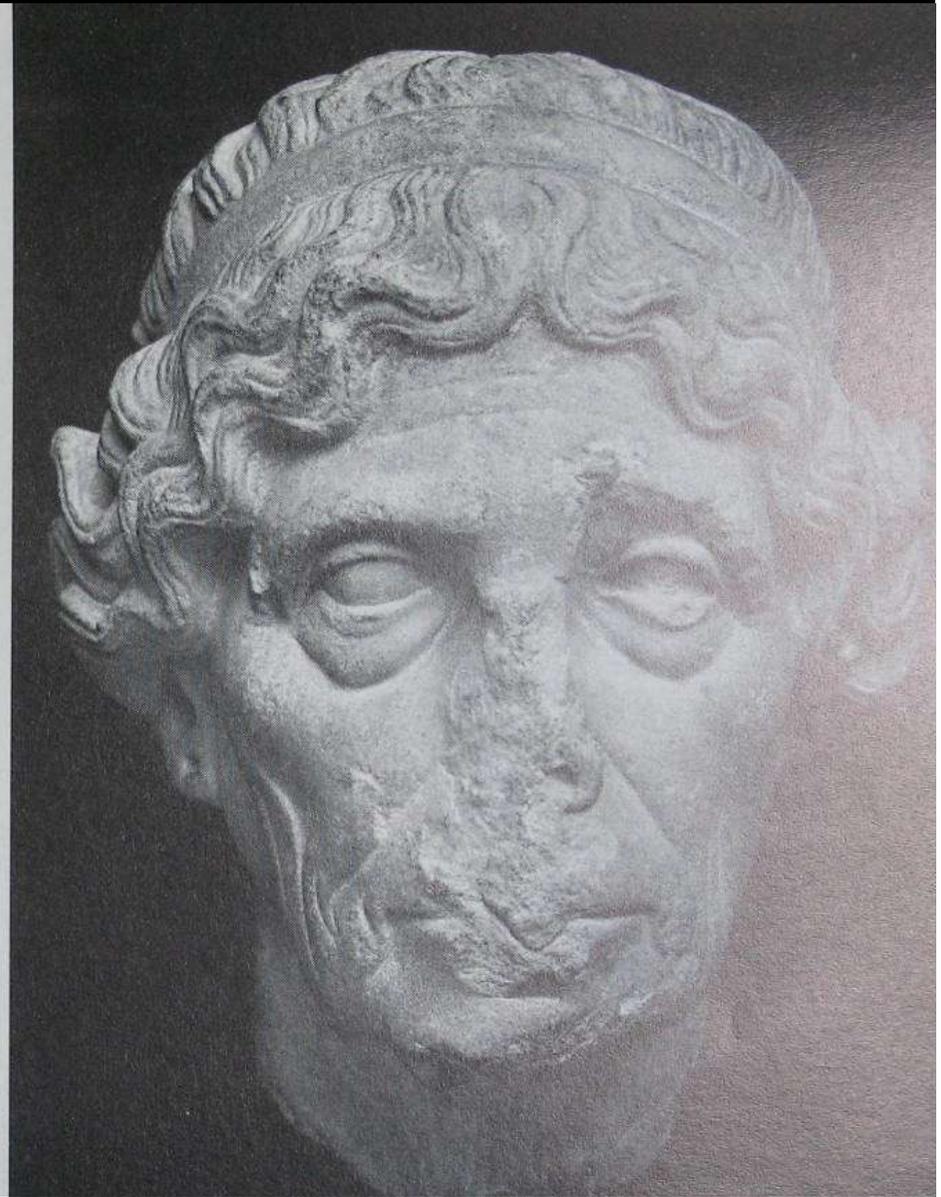
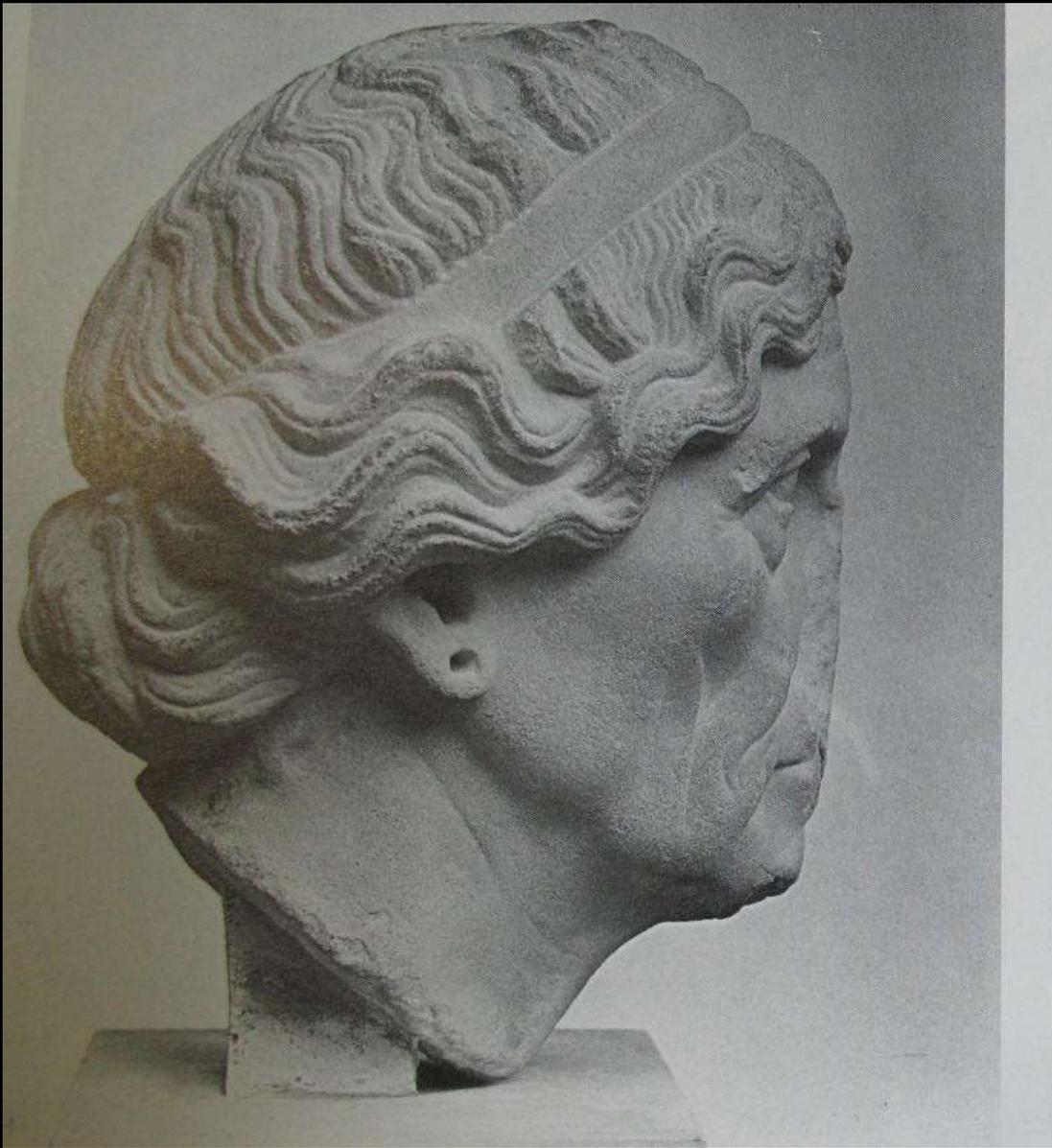
- *IG II2 3453 e CEG 2 757*

- [Λυσιμάχη? γραῖ? ἥδ]ε Δρακο[ντί]δο ἦν [τὸ γέ]γος μέν,
- [ὀγδώκοντ' ὀκτ]ὼ δ' ἐξεπέρασεν ἔτη·
- [3– 4?]ιν ἐξή]κοντα δ' ἔτη καὶ τέσσαρα Ἀθάναι
- [λατρεύσ' ἠδε γένη] τέσσαρ' ἐπεῖδε τέκνων.
- [8– 9?.....]έος Φλυέως μήτηρ.
- [Δημήτριος ἐ]πόησεν.

- [Questa vecchia donna? Lysimache] era figlia di Drakontides, e visse ottantotto anni; avendo servito Atena per sessantaquattro anni vide quattro generazioni di figli.
- [Lysimache], madre di - es Phlyeus.
- [Demetrios] fece.

- Vd. anche Plinio XXXIV, 76







Da un archetipo intorno al 320 a.C.; venti repliche

Plutarco, *Alex.* 4,1

- Sono soprattutto le statue di Lisippo che ci fanno conoscere l'aspetto fisico (*soma*) di Alessandro; da lui solo, egli ritenne opportuno farsi effigiare. Soltanto questo artista riuscì a rappresentare in modo accurato (*akribos*) quello che poi molti successori cercarono di imitare, e cioè la posizione del collo lievemente piegato verso sinistra e la dolcezza languida (*ygrotos*) dello sguardo. Apelle invece nel dipingerlo in atto di scagliare il fulmine, non ne riprodusse il colorito, ma lo rappresentò più bruno e scuro. In verità, a quanto dicono, Alessandro, era di carnagione chiara e il bianco della pelle si chiazzava di rosso in particolare sul petto e sul volto.

Alessandro
"Schwarzenberg"

Monaco di Baviera
Glyptothek



Statua di Demostene
(384-322)

Copenaghen 2782

280 a.C.

Opera di Polyeuctos,

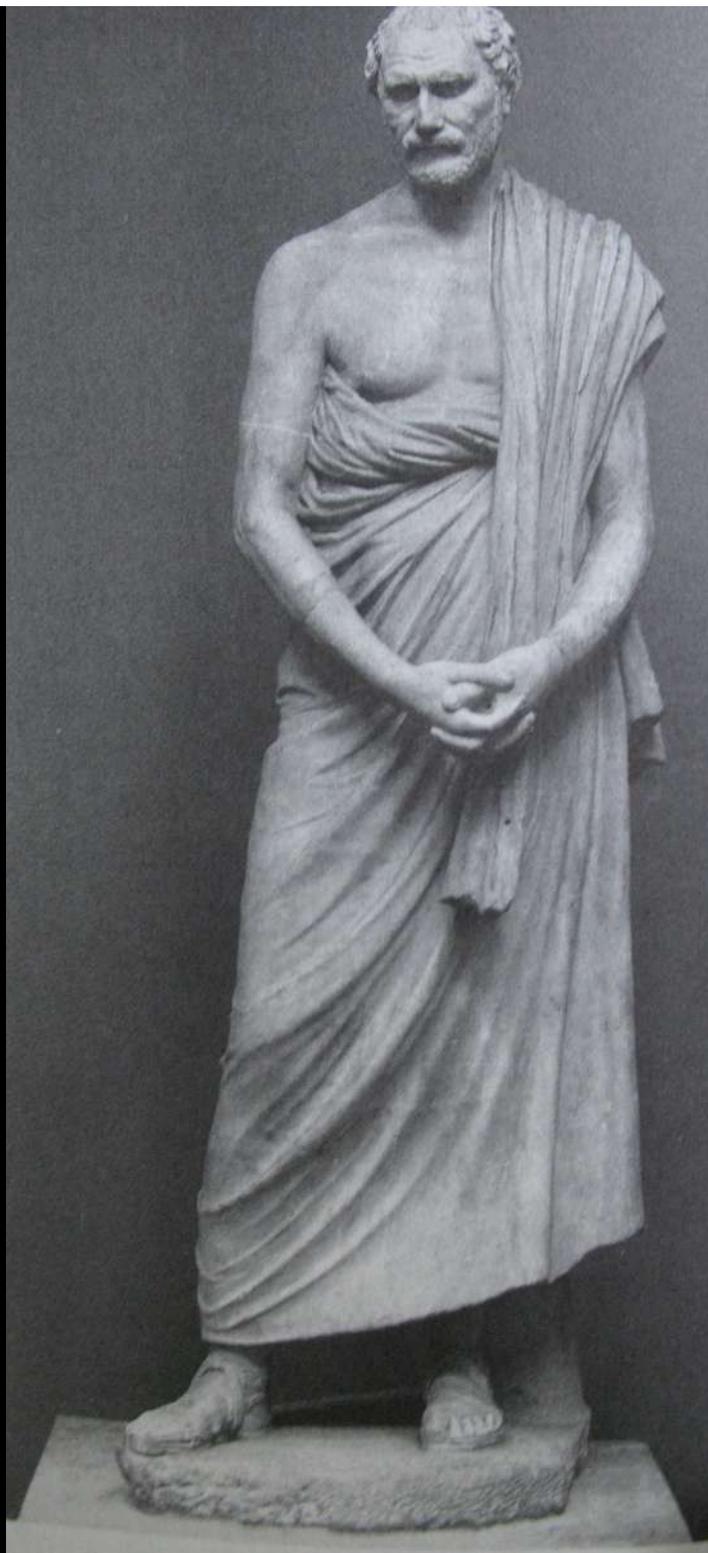
Vicino dall'altare

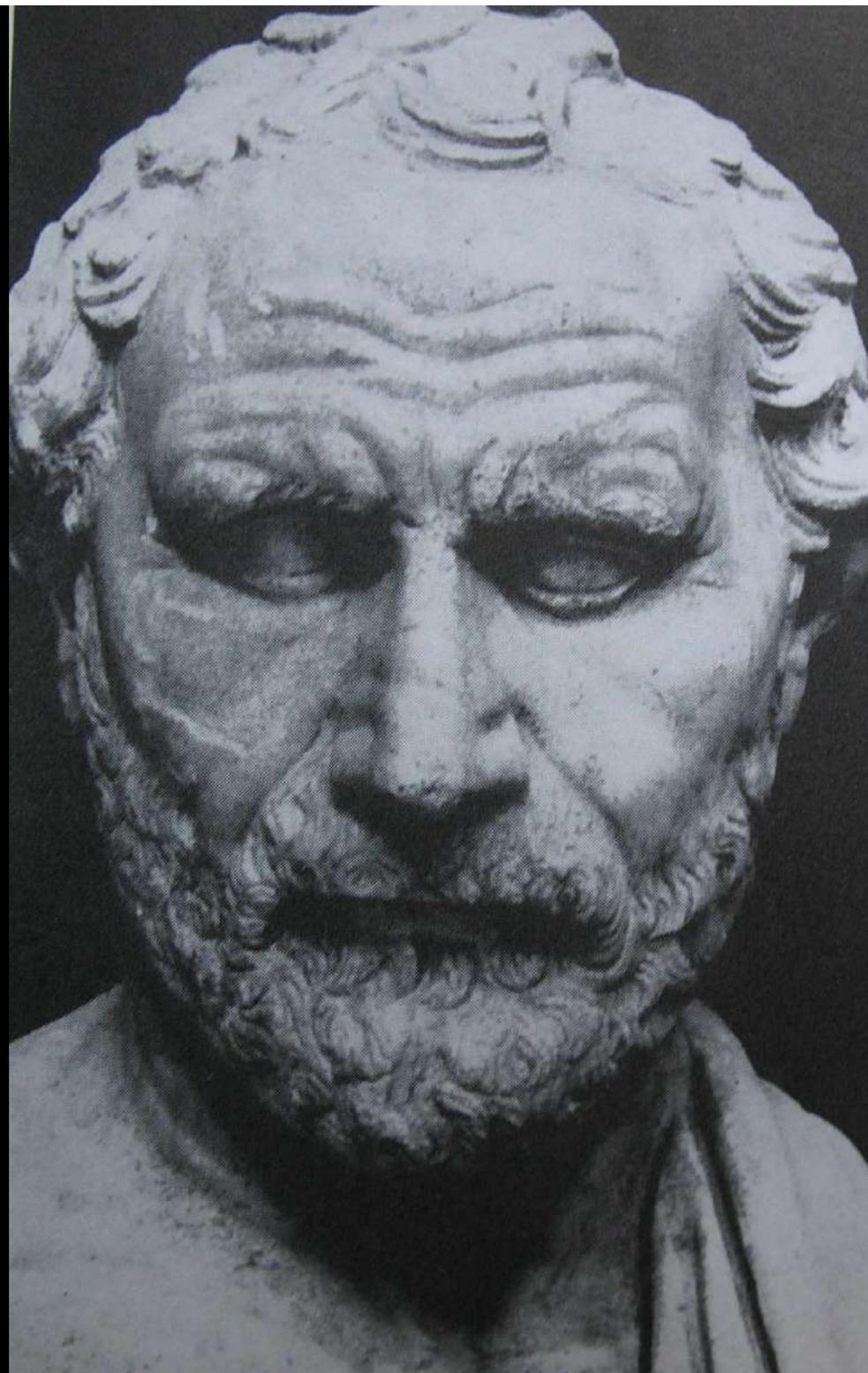
dei Dodici Dèi

192 cm

Vd. anche copia a

Bruxelles (50 repliche)





Vite dei Dieci Oratori 850F-851

- Democare, figlio di Lachete (*il quale ricevette una statua nell'agora nel 271*), del demo di Leuconoe, chiede come riconoscimento per Demostene figlio di Demostene del demo di Peania, una statua bronzea nell'*agora* e il mantenimento nel pritaneo e il posto a sedere in prima fila per lui e per il più anziano dei discendenti, per sempre, in virtù dei suoi numerosi e validi benefici e consigli al popolo ateniese e per avere impiegato il suo patrimonio privato per il bene pubblico e per avere donato otto talenti e una trireme quando il popolo liberò l'Eubea, un'altra quando Cefisodoro navigò nell'Ellesponto, e un'altra ancora quando Carete e Focione furono inviati a Bisanzio dal voto assembleare; e per avere riscattato molti dei prigionieri presi da Filippo a Pidna, Metone e Olinto; e per avere sostenuto le spese per un coro maschile, perché le sostenne nel momento in cui la tribù Pandionide mancò di fornire la coregia, e armò i cittadini che ne erano sprovvisti...

- E, designato dal voto assembleare, coprì le spese per la costruzione di fortificazioni, fornendo di persona tre talenti e facendo inoltre scavare due trincee intorno al Pireo a sue spese; e dopo la battaglia di Cheronea fornì un talento e durante la carestia fornì un talento per acquistare cibo; e per avere procurato al popolo di Atene attraverso persuasione, benefici e consigli l'alleanza di Tebani, Eubei, Corinzi, Megaresi, Achei, Locresi, Bizantini e Messeni e procurato le truppe che aveva raccolto per il popolo e per gli alleati, diecimila fanti e mille cavalieri, e il contributo in denaro che in qualità di ambasciatore persuase gli alleati a versare per la guerra, cioè più di cinquecento talenti; e per avere impedito ai Peloponnesiaci di venire in aiuto di Alessandro a Tebe, versando denaro e facendo egli stesso opera di persuasione; e avendo validamente consigliato il popolo in molte occasioni, e avendo compiuto le mosse politiche migliori tra i suoi contemporanei per la libertà e la democrazia; ed essendo andato in esilio a causa dell'oligarchia, una volta abbattuta la democrazia, ed essendo egli morto a Calauria a causa della benevolenza verso il popolo, dopo che erano stati inviati contro di lui dei soldati da Antipatro, e inoltre essendo egli rimasto fermo nella sua benevolenza e dedizione verso il popolo, senza essere caduto in mano ai nemici né avere compiuto nel pericolo alcunché di indegno nella democrazia.

Plutarco, *Dem.* 30

- “Poco tempo dopo riconoscendogli un giusto onore, il popolo ateniese gli dedicò una statua di bronzo e dispose che il più anziano della sua discendenza fosse mantenuto a spese pubbliche nel pritaneo e sulla base della statua fosse scolpita la celebre iscrizione:
- “Se avessi avuto, o Demostene, forza (*rhome*) pari a a intelletto (*gnome*), mai sui Greci avrebbe regnato il Macedone Ares” (vd. anche *POxy* 5 fr. 1. 29-39).

Vite dei Dieci Oratori 847A

- Demostene chiese materiale scrittoria e scrisse, a quanto ci dice Demetrio di Magnesia, l'epigrafe che fu in seguito riportata sulla sua statua dagli Ateniesi: “Se forza uguale all'ingegno, o Demostene, avessi avuta, mai l'Ares di Macedonia avrebbe trionfato sull'Ellade”. La statua è opera di Polieucto e si trova vicino al recinto della corde e all'altare dei dodici dei. Secondo altri invece si scoprì che ciò che aveva scritto era questo “Demostene saluta Antipatro”.



Plinio, *Nat. XXXV*,88-91

- “Apelle fece dei ritratti talmente simili all’originale che - incredibile a dirsi - il grammatico Apione ha lasciato scritto che un tale, di quelli che guardando il volto di un uomo predicono il suo futuro (li chiamano metoposcopi), osservando i ritratti di Apelle sapeva indovinare quanti anni avesse l’uomo rappresentato, e dopo quanti anni sarebbe morto...

Plinio, *Nat. XXXV*, 153

- “Lisistrato fu il primo a ricavare direttamente in gesso l’immagine umana dalla faccia; egli versava della cera entro la forma di gesso ritoccando poi l’immagine avuta. Cominciò anche a far ritratti al naturale, mentre prima si cercava di riprodurli più belli possibile” (*hic et similitudines reddere instituit; ante eum quam pulcherrimas facere studebant*)

Μιμήσασθε τὰδ' ἔργα, πολυχρονίους δὲ κολοσσῶν,
 ὧ ζοφλάσται, ν[αί,] παραθεῖτε νόμους·
 εἴ γε μὲν ἀρχαῖαι ...πα χέρες, ἢ Ἀγελάδης
 ὁ πρὸ Πολυκλείτου πάγχυ παλαιότηχνης,
 5 ἢ οἱ †Διδυμίδου† σκληροὶ τύποι εἰς πέδον ἦλθον,
 Λυσίππου νεάρ' ἦν οὐδεμία πρόφασις
 δεῦρο παρεκτεῖναι βασάνου χάριν· εἶτα δ' ἐὰν χρῆ
 καὶ πίπτῃ ὄθλος καινοτεχνέων πέρας ἦν.

Τόνδε Φιλίτα χαλκὸν ἴσον κατὰ πάνθ' Ἐκαταῖος
 ἀ]κ[ρ]ιβῆς ἄκρους ἔπλασεν εἰς ὄνυχας,
 καὶ μεγέθει καὶ σαρκὶ τὸν ἀνθρωπιστὶ διώξας
 γνώμο]ν', ἀφ' ἠρώων δ' οὐδὲν ἔμειξ' ιδέης.
 5 ἀλλὰ τὸν ἀκρομέριμον ὄλη κατεμάξατο τέχνη
 πρέσβυν, ἀληθείης ὀρθὸν [ἔχων] κανόνα·
 αὐδήσ]οντι δ' ἔοικεν, ὅσω ποικίλλεται ἦθει,
 ἔμψυχ]ος, καίπερ χάλκεος ἐὼν ὁ γέρων·
 10 ἐκ Πτολε]μαίου δ' ὦδε θεοῦ θ' ἅμα καὶ βασιλῆος
 ἄγκειτ]αι Μουσέων εἵνεκα Κῶος ἀνὴρ.

62. UNA GALLERIA D'ARTE

Imitate queste opere,¹ o scultori, e per le statue
 mettete da parte le vecchie norme, [forza]:
 certo se venissero in campo² le antiche opere di ...,³
 o venisse Agelada, artista arcaico⁴ anteriore a Policleto,
 oppure le rigide figure di Didimide,⁵
 sarebbe del tutto inutile allineare qui le nuove opere
 di Lisippo per fare un paragone; se però proprio occorresse
 e si facesse una gara fra i nuovi artisti, egli sarebbe la
 perfezione.⁶

63. UNA STATUA DI FILITA DI COS

Questo bronzo, in tutto identico a Filita, Ecateo
 ha scolpito, preciso, fino a segnare le unghie delle dita;¹
 e lo ha raffigurato, in grandezza e nel corpo, proprio
 come un uomo, senza aggiungere nulla dell'aspetto degli eroi,
 ma con ogni cura ha plasmato il vecchio
 dai pensieri profondi, [avendo] la giusta misura della realtà:²
 e sembra [sul punto di parlare], il vecchio, tanto è vivace di
 carattere,
 [come avesse un'anima], anche se è di bronzo;
 e, [per volontà di Tolemeo], che è insieme dio e re,
 [sta qui],³ offerto alle Muse, l'uomo di Cos.⁴



E. Brizio, *Testa in marmo rappresentante Fileta di Coa*, in *Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* 45, 1873, pp. 98-106: in tutte fu rispettata la caratteristica della sua fievolezza ed estenuazione, la quale si tradisce nelle guance affossate. Se altre caratteristiche invece, quella per esempio della bocca semiaperta per indicare l'asma da cui era affetto non in tutte è conservata, ciò si spiega con per la soverchia negligenza con cui talune teste sono eseguite.

Bibliografia

- K. Fittschen (a cura di), *Griechische Porträts* (1988).
- G. Richter, *The Portraits of the Greeks*, I-III (1965);
vd. anche la versione in un unico
- volume rivista da R.R.R. Smith.
- L. Giuliani, *Il ritratto*, in S. Settis (a cura di), *I Greci. Storia, Cultura, Arte, Società*, 2. *Una storia greca*, II. *Definizione*, Torino 1997, pp. 983-1011.